

## Rassegna del 02/06/2015

### LAVORO

02/06/2015	<b>Sole 24 Ore</b>	Effetto Expo. Creati a Milano mille nuovi posti - L'Expo ha portato a Milano mille posti di lavoro	<i>I.T.</i>	<b>1</b>
02/06/2015	<b>Sole 24 Ore</b>	Tasse, cantieri e lavoro: i test dei neo-governatori - Il Pd vince 5 a 2 ma è emorragia di voti Governatori al test lavoro, tasse e cantieri	<i>Ferrazza Riccardo - R.d.F.</i>	<b>2</b>
02/06/2015	<b>Stampa</b>	"Ora il sesso debole sono gli uomini Più ricercate le qualità femminili"	<i>Paci Francesca</i>	<b>9</b>
02/06/2015	<b>Stampa</b>	La carica delle mille donne nei cda delle società quotate	<i>Baroni Paolo</i>	<b>10</b>

### RELAZIONI INDUSTRIALI

02/06/2015	<b>Corriere della Sera</b>	Francia, vacanze non più sacre Bonus a chi riduce le ferie	<i>Montefiori Stefano</i>	<b>12</b>
------------	----------------------------	------------------------------------------------------------	---------------------------	-----------

### FORMAZIONE

02/06/2015	<b>Sole 24 Ore</b>	Atenei più competitivi, ma con meno fondi	<i>Paleari Stefano</i>	<b>13</b>
02/06/2015	<b>Sole 24 Ore</b>	Consolidare la cultura del merito	<i>Fantoni Stefano</i>	<b>14</b>

### WELFARE E PREVIDENZA

02/06/2015	<b>Corriere della Sera</b>	Padoan e le pensioni. «I diritti acquisiti? Sì, con i contributi» - In pensione prima con assegni adeguati»	<i>Marro Enrico</i>	<b>15</b>
02/06/2015	<b>Italia Oggi</b>	Equitalia pignora tutta la pensione - Equitalia rullo compressore	<i>Stroppa Valerio</i>	<b>17</b>

### COMMENTI ED EDITORIALI

02/06/2015	<b>Corriere della Sera</b>	Al 25 per cento il bipolarismo non interessa - Addio al bipolarismo più forti (anche da noi) i partiti antisistema	<i>Battista Pierluigi</i>	<b>19</b>
02/06/2015	<b>Sole 24 Ore</b>	L'editoriale - Accelerare sull'economia, la via obbligata di Renzi	<i>Forquet Fabrizio</i>	<b>21</b>
02/06/2015	<b>Sole 24 Ore</b>	L'editoriale - Un pareggio che nasconde molti segnali	<i>Ricolfi Luca</i>	<b>22</b>
02/06/2015	<b>Sole 24 Ore</b>	L'analisi - Europa a due velocità e Fca conta sugli Usa	<i>Malan Andrea</i>	<b>23</b>
02/06/2015	<b>Sole 24 Ore</b>	Politica 2.0 Mercati & Europa - Le elezioni Ue e la campana che suona per i mercati - La campana europea	<i>Bufacchi Isabella</i>	<b>24</b>

### WEB

01/06/2015	<b>GENERAZIONEVINCENT E.IT</b>	Rassegna stampa del 1 Giugno 2015 - Generazione Vincente #JoL	...	<b>26</b>
------------	--------------------------------	---------------------------------------------------------------	-----	-----------

EFFETTO EXPO

## Creati a Milano mille nuovi posti

Servizio > pagina 18

**Occupazione.** Le previsioni del 2015

# L'Expo ha portato a Milano mille posti di lavoro



■ Difficile prevedere quanti dei posti di lavoro creati in questi mesi da Expo resteranno anche quando l'Esposizione universale chiuderà i cancelli ad ottobre. Per il momento la statistica può però già segnare un primo risultato positivo.

Nell'anno di Expo, infatti, le imprese milanesi con meno di 250 addetti hanno cercato 45mila nuovi addetti, mentre sono 44mila le uscite previste nell'anno. Questo vuol dire un saldo positivo nel lavoro milanese di oltre mille addetti. Si ribalta così il quadro negativo dello scorso anno (37mila entrate e 39mila uscite, saldo negativo di circa duemila). Lo registra un'anticipazione sui dati Excelsior di Camera di commercio di Milano, Unioncamere, ministero del Lavoro con le previsioni delle imprese milanesi per le assunzioni dell'anno 2015.

Certo - e questo è l'aspetto negativo - si tratta di un lavoro sempre più flessibile: ci saranno 3mila collaboratori (quindi non dipendenti) in più in entrata rispetto a quanti escono (6mila entrate e 3mila uscite) mentre è negativo di circa mille unità il saldo dei dipendenti (37mila entrate e 38mila uscite).

Tuttavia - e questo è l'aspetto positivo - c'è maggiore mobilità nel lavoro rispetto all'anno precedente

quando c'erano 37mila entrate e 39mila uscite tra lavoro dipendente e flessibile, ora sono 45mila e 44mila. Imprese e lavoratori sono impegnati in un ricambio. Ad esempio la possibilità di trovare un posto fisso è doppia rispetto al 2014: 14mila addetti ricercati contro i 7mila di un anno fa. Più facile trovare la persona giusta per le imprese: nel 2014, una assunzione su sette era considerata di difficile reperimento per le imprese, ora è meno di una su dieci.

A conti fatti dunque nel 2015 assume un'impresa su sette (15,3%) contro l'11,7% del 2014, una su nove. Sono il 18,3% delle imprese nel settore industria e il 14,2% di quello dei servizi. C'è allora di che sperare dato che a motivare la ripresa è la ripresa per il 28,7% della ripresa: il 36,1% di quelle del settore industria e il 25,4% di quelle dei servizi. Per il 35% c'è l'esigenza di sostituire dipendenti in uscita, per il 10% lavori stagionali. Le motivazioni in crescita sono: vendita (da 5,6% del 2014 a 6,1%) e l'internazionalizzazione (da 3,1% a 5%).

I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I NUMERI

## 1.000

#### Il saldo positivo

Nel 2015 si prevede che le imprese con meno di 250 dipendenti assumeranno 45mila nuovi addetti. Sempre nello stesso periodo si prevede che le uscite saranno 44mila. Questo vuol dire che il saldo positivo sarà di circa mille posti: viene così ribaltato il saldo negativo di 2mila posti persi nel 2014



Rating 24. Sotto la lente i piani dei neo-eletti: Zaia punta sulle Pmi, in Campania 16mila posti a rischio, ambiente priorità in Liguria

# Tasse, cantieri e lavoro: i test dei neo-governatori

Emiliano frena su Ilva e gasdotto Tap - Marche e Umbria: piano digitale  
De Luca, a rischio legge Severino, cerca il vice - A Toti margine di un voto

■ Archiviato il successo elettorale, i neopresidenti regionali si preparano ad affrontare i problemi in agenda. In Veneto Zaia punta a rilanciare le Pmi, in Puglia Emiliano dovrà sciogliere i nodi Ilva e gasdotto Tap. Priorità al riassetto ambientale per Toti in Liguria, che conta su una maggioranza risicata (1 solo voto). Faro sulla diffusione di digitale e banda larga per Cerscioli (Marche) e Marini (Umbria). Alle prese con la crisi occupazionale la Campania di De Luca, che è anche a rischio per la legge Severino.  
Servizi e analisi ▶ pagine 2-3

## Il Pd vince 5 a 2 ma è emorragia di voti Governatori al test lavoro, tasse e cantieri

I democratici conquistano la Campania ma perdono la Liguria:  
due milioni di consensi in meno - Cresce la Lega, bene il M5S

### Il risultato dei Dem

Il Pd, con il 25,2%, vede assottigliarsi il proprio patrimonio rispetto a oltre il 40% delle Europee ma pesano le liste personali

### Le priorità lavoro e infrastrutture

In tutti i programmi attenzione prioritaria al nodo dell'occupazione  
Sulle infrastrutture spinta in Umbria e Liguria, forte frenata in Puglia

### Rilancio industriale

Programmi specifici di agevolazioni, incentivi e utilizzo di fondi Ue  
per il manifatturiero soprattutto in Veneto, Toscana e Marche

### POCHI AL VOTO

A votare solo il 53,9% degli elettori (era il 64,1% nel 2010). In Marche, Toscana e Puglia gli arretramenti più forti rispetto a 5 anni fa



Riccardo Ferrazza  
ROMA

■ Si partiva con un 5 a 2, si finisce con un 5 a 2. Ma il conto solo in apparenza identico delle Regioni governate rispettivamente da centrosinistra e centrodestra prima e dopo il voto regionale di do-

menica nasconde in realtà significativi cambiamenti. Un primo dato si impone sugli altri: la scelta maggioritaria dell'astensionismo, perché il 31 maggio un elettore su due è rimasto a casa. Alla fine ha votato il 53,9% rispetto al 64,1 di cinque anni fa. Un'evoluzione negativa che ha investito tutte le Regioni con picchi per le Marche (-13%), Toscana (-12,4%) e Puglia (-12%). Un dato sul quale ha richiamato l'attenzione il capo dello Stato Sergio Mattarella («Le liti esasperate creano sfiducia, contribuiscono a creare sfiducia e allontanano la partecipazione dei cittadini»).

Tra le sfide regionali il risultato più eclatante è senza dubbio la conquista della Liguria da parte del consigliere politico di Silvio Berlusconi Giovanni Toti che: il

candidato unico dei "moderati" ha vinto (ma potrà contare su un'esile maggioranza) sulla candidata dem Raffaella Paita, zavorrata dalla concorrenza a sinistra di Luca Pastorino che ha sfiorato il 10%, ponendo fine a dieci anni di "regno" del centrosinistra. Che compensa la perdita, almeno algebricamente, con la "presa" della Campania da parte di Vincenzo De Luca: l'ex sindaco di Salerno -



su cui pende la sospensione dall'incarico per effetto della legge Severino alla luce della sua condanna per abuso d'ufficio e finito nella contestatissima "black list" degli impresentabili stilata dalla commissione Antimafia guidata da Rosy Bindi - si è presolarivincita sul governatore uscente Stefano Caldoro, rovesciando l'esito del voto regionale del 2010.

Non cambiano colore le altre amministrazioni: il centrodestra mantiene senza problemi il Veneto, dove il leghista Luca Zaia fa il pieno di consensi (con il 50,1% risulta il neopresidente più votato) e "doppia" Alessandra Moretti, cui non è bastato il sostegno in campagna elettorale del premier Matteo Renzi. Ininfluente la scissione leghista del sindaco di Verona Flavio Tosi (quarto classificato, alle spalle dell'esponente del M5S). Restano in mano al centrosinistra Toscana (confermato il presidente uscente Enrico Rossi con il 48%), Marche (con Luca Ceriscioli), Puglia (dove Michele Emiliano ha facilmente avuto la meglio su un centrodestra spaccato in due, tanto che il secondo classificato è stato l'esponente del M5S) e Umbria. Ma non tutto è andato come previsto alla vigilia. Il presidente uscente Catuscia Marini, per esempio, ha conquistato il suo secondo mandato battendo solo di misura (tre punti e mezzo) il sindaco di Assisi Claudio Ricci che, nella notte dello spoglio, risultava in vantaggio spinto dalla compattezza di tutto lo schieramento di centrodestra.

MaperMatteoRenzi (ieri in visita lampo a Herat al contingente militare italiano) «il risultato del voto è molto positivo, oggi sono cinque le regioni guidate dal Pd e dal centrosinistra». Chiuse le urne e archiviata l'analisi del voto, per tutti i governatori comincia da subito l'impegno sulle questioni cruciali dei territori che sono stati chiamati a governare (si vedano gli articoli in pagina): per Zaia la priorità sarà la questione fiscale e il rilancio delle Pmi venete, Ilva e gasdotto Tap i dossier che attendono Emiliano, riassetto ambientale per Giovanni Toti, **obiettivo lavoro** per De Luca (legge Severino permettendo).

Tornado alle scelte degli elettori, c'è un'altra contabilità: quella dei voti dati ai singoli partiti. Quile notizie per il partito del presidente del Consiglio negative: il Pd con il 25,2% vede assottigliarsi sensibilmente il proprio patrimonio di voti rispetto alle storiche percentuali delle Europee 2014 (41,5%) lasciando sul campo ben 2 milioni di voti in termini assoluti (meno un milione se confrontati con le politiche 2013). Eppure dalle parti del Pd si esulta: «È una vittoria chiara e netta» dice il vicesegretario Debora Serracchiani. Se ne riparlerà lunedì in una direzione convocata per l'analisi del voto in cui la minoranza del partito tornerà a far sentire la propria voce.

Può invece cantare vittoria la Lega Nord, unico partito che avanza nella raccolta di consensi. Con Forza Italia in grave declino

(il partito di Silvio Berlusconi riesce a mantenersi sopra la media del 10% ma in Veneto, solo per citare il caso più "grave", passa da 14,7 al 6%) il Carroccio si laurea sul campo primo azionista dell'area di centrodestra. Numeri che fanno dire al leader "in pectore" dello schieramento Matteo Salvini: «Gli italiani che hanno votato hanno deciso che il programma alternativo a Renzi è la Lega». Il suo movimento - in termini assoluti - ha più che raddoppiato i voti rispetto alle europee (+402.584 secondo i calcoli dell'Istituto Cattaneo, con punte in Toscana e Umbria) e ha avuto una crescita del 50% rispetto alle politiche.

Bilancio positivo anche dalle parti del M5S. Non tanto per i voti raccolti - lontani i risultati delle politiche e delle europee anche se si conferma il secondo partito a livello nazionale dietro i democratici - quanto piuttosto perché il movimento di Beppe Grillo ha sfatato il tabù del test amministrativo, terreno sul quale i "grillini" non erano mai riusciti a replicare i successi nazionali. Non cambia però la linea politica con il rifiuto di ogni "compromissione" con gli altri partiti (è stata respinta l'offerta di Michele Emiliano per un assessore all'Ambiente).

Il bilancio del voto di domenica si completa con i risultati del voto nei 17 comuni capoluogo (si veda l'articolo a pagina 11). Tra le sfide più importanti quella di Venezia dove si andrà al ballottaggio tra Felice Casson e Luigi Brugano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati nelle sette Regioni



LIGURIA



**Giovanni Toti**  
Forza Italia, Lega Nord, FdI, Altri

**34,4%**

**Raffaella Paita**  
PD, Liguri con Paita, Liguria Cambia

**27,8%**

**Alice Salvatore**  
Movimento 5 Stelle

**24,5%**

VENETO



**Luca Zaia**  
Lega Nord, Forza Italia, FdI, altri

**50,1%**

**Alessandra Moretti**  
PD, Moretti Presidente, altri

**22,7%**

**Jacopo Berti**  
Movimento 5 Stelle

**11,9%**

TOSCANA



**Enrico Rossi**  
PD, Popolo Toscano

**48%**

**Claudio Borghi**  
Lega Nord, FdI-An

**20%**

**Giacomo Giannarelli**  
Movimento 5 Stelle

**15%**

MARCHE



**Luca Ceriscioli**  
PD, Popolari Marche-Udc

**41,1%**

**Gianni Maggi**  
Movimento 5 Stelle

**21,8%**

**Francesco Acquaroli**  
FdI-An, Lega Nord

**19%**

UMBRIA



**Catiuscia Marini**  
PD, Sel, altri

**42,8%**

**Claudio Ricci**  
Forza Italia, Lega Nord, FdI-An, Ncd

**39,3%**

**Andrea Liberati**  
Movimento 5 Stelle

**14,3%**

CAMPANIA



**Vincenzo De Luca**  
PD, Verdi, PSI, UDC, IdV, altri

**41,1%**

**Stefano Caldoro**  
Forza Italia, Ncd, FdI-An, altri

**38,4%**

**Valeria Ciarambino**  
Movimento 5 Stelle

**17,5%**

PUGLIA



**Michele Emiliano**  
PD, Popolari, altri

**47,1%**

**Antonella Laricchia**  
Movimento 5 Stelle

**18,4%**

**Francesco Schittulli**  
Fratelli d'Italia - An, altri

**18,3%**

## LIGURIA

### Per Toti terzo valico, «gronda» e Irpaf ridotta in settori strategici

**Situazione economica e priorità**  
Infrastrutture per il trasporto progettate da anni e non ancora realizzate (terzo valico e gronda autostradale di Ponente); una preoccupante situazione idrogeologica; un buco nella sanità regionale (da 143,8 milioni) sanato con artifici di bilancio stigmatizzati dalla Corte dei conti; crollo del valore aggiunto in tutti i settori dell'economia; aumento della disoccupazione e della popolazione anziana; aumento dell'addizionale regionale Irpaf. La Liguria, nonostante porti che funzionano e un buona presenza di aziende hi-tech e centri di ricerca, si presenta come una Regione in crisi. Ha registrato un calo del Pil sia per il 2012 che per il 2013 (rispettivamente -2,3% e -1,3%) e per il 2014, secondo Prometeia, si profila un ulteriore calo rispetto all'anno precedente (-0,8%). La regione registra, poi, una caduta del valore aggiunto in tutti i settori. In particolare, nel periodo 2007-2015, l'industria segna -16,6%, le costruzioni -22,3%, i servizi -5,9% e l'agricoltura -27%. Inoltre aumentano gli anziani: l'età media della popolazione ligure sale a 48,3 anni (44,4 anni la media nazionale). Nel 2014 il tasso di disoccupazione è salito al 10,8% (9,8 nel 2013) contro la media del 9,3% del Nord Ovest e quella del 12,7 dell'Italia.

**Il programma del governatore**  
Per quanto riguarda il lavoro, si legge nel programma del neo eletto governatore Giovanni Toti (Fi, Lega, Fratelli d'Italia, Ncd), occorre «supportare l'alternanza scuola lavoro» e incentivare

le imprese che producono nuovi posti di lavoro, specie se giovani e donne, con riduzione dell'Irap in settori quali turismo, alta tecnologia e promozione del territorio». Sulle infrastrutture, la nuova giunta propone di impegnarsi sulla realizzazione del nodo ferroviario di Genova e del terzo valico ferroviario e poi del nodo stradale e autostradale di Genova, ossia la gronda di Ponente. Per la sanità Toti punta a ridurre a zero le code agli sportelli e ad aprire al pubblico la grande diagnostica alla sera e nei week end. Sul fronte economico, intende «ridurre la tassazione e la spesa pubblica. Lavorando sia sul piano fiscale sia su quello della semplificazione burocratica». E la copertura finanziaria può essere raggiunta «riducendo le spese di funzionamento del consiglio regionale». Toti promette anche di intervenire sul fronte del dissesto idrogeologico, migliorando le leggi sulle pulizie degli alvei di fiumi e torrenti e ricorrendo anche a «un commissario straordinario con poteri su tutta la Liguria».

**Corrispondenza tra programma e priorità**  
Il programma di Toti tocca, in effetti, diversi punti critici della realtà ligure. Quello che si evidenzia, però, leggendo quanto scrive il neo governatore, è una certa vaghezza nel definire le azioni da compiere per poter portare realmente a compimento i propositi espressi.

R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### EFFICACIA DEL PROGRAMMA



## TOSCANA

### Per Rossi la priorità è il lavoro: sgravi Irpaf alle partite Iva

**Situazione economica e priorità**  
Far ripartire gli investimenti (produttivi e infrastrutturali) e ridare slancio all'occupazione. È questa la grande sfida che ha davanti il rieletto presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, 56 anni, Pd, grande conoscitore dei problemi di cui è afflitto il territorio, anche per averlo girato in lungo e in largo durante questi cinque anni di crisi economica insidiosa (cinque punti di Pil perduti e disoccupazione-record all'11%). Ed è proprio questa conoscenza la forza e, al tempo stesso, la debolezza che potrà caratterizzare il secondo mandato: Rossi dovrà affrontare - e riuscire a sciogliere - gli antichi nodi che si chiamano veti locali, burocrazia, blocchi alle infrastrutture, scarsa disponibilità dei «campanili» a collaborare, e dovrà indirizzare il ricco pacchetto di fondi europei per innestare innovazione e formazione nel sistema produttivo.

**Il programma del governatore**  
«Non aumenterò le tasse regionali e manterrò alto il livello dei servizi, nonostante i tagli del Governo», ha promesso Rossi prima della rielezione, pur avendo dovuto ingoiare un taglio di 400 milioni che l'ha costretto a varare una contestata riforma sanitaria con riduzione delle Asl da 12 a 3. L'assicurazione di non toccare l'addizionale Irpaf, del resto, arriva dopo l'aumento pagato dai toscani nel 2014 (sui redditi 2013), ed è accompagnata dai futuri sgravi annunciati ieri a Toscana24: «Comincerò dagli sgravi Irpaf per le nuove partite Iva - ha detto - Il provvedimento avrà una durata di tre anni ed è un segnale rivolto soprattutto ai giovani, perché riguarderà chi

ha meno di 35 anni. Se possibile, una volta fatti bene i conti, proveremo addirittura ad azzerare l'addizionale Irpaf a queste categorie». L'idea è di varare un pacchetto di provvedimenti a sostegno dei giovani che decidono di intraprendere un'attività e di mettersi in proprio. «Il problema occupazionale purtroppo resterà l'emergenza da fronteggiare anche nei prossimi mesi» dice Rossi.

**La corrispondenza tra priorità e programma**  
Che si è preso un bell'impegno: negli ultimi 25 giorni della campagna elettorale, ha indicato una proposta al giorno e ha promesso di realizzarne l'85% nei primi 100 giorni del mandato, pena la rinuncia allo stipendio. Tra le proposte difficili da realizzare ci sono quelle per abbattere le liste d'attesa nella sanità; per eliminare la corruzione; la riforma dei vitalizi regionali; la riduzione dei costi dell'energia; dotare la costa di una infrastruttura viaria che faccia recuperare velocità e modernità (l'autostrada Tirrenica, in attesa da 40 anni, ndr). Tra le proposte possibili da realizzare, una legge regionale per le librerie indipendenti; la riduzione dell'Irap per le imprese con fatturato inferiore ai 77mila euro (che già hanno uno sconto dello 0,5%); l'acquisto del farmaco per debellare l'epatite C; dotare l'isola d'Elba di un servizio di elisoccorso 24 ore al giorno; un intervento strutturale sulla mobilità nell'area della Valdelsa.

S. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### EFFICACIA DEL PROGRAMMA



## VENETO

# Anticontraffazione, fondo di garanzia, voucher per le Pmi

**Situazione economica e priorità**  
È il lavoro la priorità del Veneto: nonostante il tasso di disoccupazione sia inferiore alla media nazionale, questa è la regione più colpita dai suicidi fra gli imprenditori, e aree come Porto Marghera restano in grave difficoltà. In Regione lo scandalo Mose ha messo la prima posta la questione della legalità, e non a caso al quesito della efficienza e trasparenza della macchina amministrativa è al primo punto del programma del riconfermato Luca Zaia.

**Il programma del Governatore**  
Il "Piano straordinario per il lavoro", da realizzare grazie a 760 milioni di euro di fondi Fse, è al secondo posto di un programma in 9 punti. Si punta a far trovare lavoro in 6 mesi, gestendo e coordinando direttamente domanda e offerta di lavoro attraverso l'unico soggetto, Veneto Lavoro; potenziare l'Osservatorio sulle professioni per dare una nuova opportunità a chi ha perso il lavoro, agevolando le imprese che hanno necessità immediate di persone con competenze specifiche e abilità personali; proseguire l'esperienza dei FabLab, per diffondere nuove tecnologie al servizio della manifattura; tutelare il manifatturiero di alta qualità, con azioni di anticontraffazione; valorizzare il "contratto regionale di attività", attraverso il quale il lavoratore non viene abbandonato all'incertezza del mercato, ma inserito in una rete di sicurezza attiva e dai contorni istituzionali certi; puntare sullo Statuto regionale del lavoro autonomo per le attività imprenditoriali, con drastica riduzione degli adempimenti amministrativi e nuovi strumenti di tutela. Il settimo punto del programma è quello del "Veneto per le imprese": qui rientrano 2 miliardi di investimenti per

l'economia veneta grazie all'utilizzo dei fondi di garanzia; un Albo di "temporary manager" per aiutare le imprese nelle fasi di passaggio generazionale o di proprietà e il sostegno alle acquisizioni di aziende da parte di gruppi di manager interni all'azienda o da gruppi di lavoratori; aiuti alle Pmi in difficoltà a salvare la "parte sana" dell'attività; un Fondo regionale a sostegno ai processi di patrimonializzazione delle piccole imprese; voucher per 23 milioni per l'internazionalizzazione delle imprese e la penetrazione o consolidamento nei mercati esteri; contributi a fondo perduto per la creazione ed il consolidamento di start-up innovative.

### La corrispondenza tra programma e priorità

Le richieste degli industriali veneti sono contenute nel manifesto "Veneto 2020" che lo stesso Zaia aveva lodato: al centro c'è il rilancio del manifatturiero e il percorso verso un ammodernamento del tessuto produttivo grazie anche alle nuove tecnologie. Dal comparto artigiano arriva la prima segnalazione del provvedimento più atteso: «Per prima cosa si dovrà riformare l'ormai obsoleta legge regionale sull'artigianato dell'87, attraverso un ripensamento dei parametri dimensionali e la valorizzazione, invece, dei requisiti di "eccellenza", nonché col sostegno ai processi di aggregazione in reti e filiere, internazionalizzazione e digitalizzazione», elenca Agostino Bonomo di Confartigianato.

B. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### EFFICACIA DEL PROGRAMMA



## CAMPANIA

# Tasse al top, crisi industriali, Pompei La ricetta De Luca è sburocratizzare

**Situazione economica e priorità**  
Una Campania con gravi ferite è quella che si mette nelle mani del nuovo presidente Vincenzo De Luca. Se l'Italia continua a fare i conti con la crisi, la Campania, dopo i sacrifici sostenuti dai cittadini con una tassazione molto alta (aliquote Irpef e Irpef al massimo per far fronte al deficit sanitario) e la "cura" dei conti pubblici attuata dalla giunta Caldoro, continua ad arrancare. La Svimez stima che il Pil regionale, dal 2008 al 2013, sia calato del 13%. Per il presidente Adriano Giannola: «Numeri di una guerra persa». Bollettino di guerra è anche quello sulle crisi industriali: almeno 16 mila i posti di lavoro a rischio, secondo la mappa delle vertenze sul tavolo del ministero dello Sviluppo. Si salvano solo le eccellenze che esportano. Nell'edilizia dal 2007 si sono persi 64 mila posti di lavoro, secondo i dati dell'Associazione costruttori. Il tasso di disoccupazione medio è arrivato al 40%. L'asse tra Napoli e Caserta è un unico grande fronte di lotta contro crisi che vanno sotto i nomi di Whirlpool, Alenia Capodichino, Firema, Itron, Irisbus, per citarne solo qualcuno. «La Campania ha risorse rilevanti nel manifatturiero - sostengono gli industriali di Napoli - Dobbiamo salvaguardare questo tessuto produttivo! Che possa essere supportato da strade, ferrovie, interporti, aeroporti e porti, vie del mare, grandi reti telematiche, reti energetiche, aree industriali idonee, mentre spesso sono vandalizzate e occupate abusivamente». Ma il dramma è che la Regione è alle prese da anni con gli stessi problemi. Come la gestione del porto di Napoli, la crisi dei rifiuti lontana, ma non del tutto risolta, il rilancio di Bagnoli. L'altra grande opzione per lo sviluppo è

costituita dai giacimenti culturali. Persino a Pompei, ci sono voluti i crolli perché partissero lavori di restauro. Mentre i fondi europei disponibili per far fronte a ciò si spendono a fatica. Anzi si rischia di perderli.

### Il programma del Governatore

L'ex sindaco di Salerno, il giorno dopo il voto, rilancia i suoi programmi. «La Regione sarà una casa di vetro, la legalità sarà una priorità - Poi promette: in tre anni la vicenda "Terra dei fuochi" terminerà». De Luca si impegna sulla burocratizzazione e, entro i primi cento giorni, ad abolire i consorzi Asi, lasciando alla gestione delle aree industriali ai privati. Rassicura sulla volontà di integrare le reti di collegamento regionale e di «uscire dalla fiscalità di svantaggio con graduale riduzione delle addizionali». Nei prossimi giorni incontrerà Renzi per fissare un piano per le crisi industriali. Promette di accelerare la spesa europea.

### Corrispondenza tra programma e priorità

Il programma in realtà è in sintonia con le esigenze espresse dalle imprese e dai cittadini campani. Sulla semplificazione, sul taglio delle aliquote fiscali, sul turismo da rilanciare e l'industria da sostenere, l'ambiente da recuperare. Sulle battaglie per il lavoro. Bisognerà poi giudicare la capacità di attuazione. E tanto per cominciare la partenza non sarà semplice: sin da oggi il neoletto deve fare i conti con l'incombente sospensione ex lege Severino.

V. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### EFFICACIA DEL PROGRAMMA



## PUGLIA

# Stop a Tap, Tempa rossa, trivelle Emiliano frena anche su Ilva

### Situazione economica e priorità

La Puglia che Nichi Vendola dopo dieci anni di governo consegna a Michele Emiliano, eletto presidente della Regione col 47,12%, è una realtà che ha migliorato la capacità di spesa dei fondi Ue, dato visibilità internazionale, anche turistica, al territorio e puntato su settori industriali innovativi come ad esempio l'aerospazio. Ma è anche una regione che soffre la crisi come mostrano una serie di dati. Il tasso di occupazione nel 2014 era al 41,8% e si va erodendo dal 2004. Il reddito medio del 2014 calcolato sul 2013 è stato di 15.570 euro procapite (sotto la Campania e sopra Molise, Basilicata e Calabria), mentre il Pil è sceso del 3,8 nel 2013 e dell'1,6 nel 2014 e si aspetta la svolta quest'anno. «Ho bisogno che Renzi si occupi della Puglia senza guardarla come una minaccia» dice Emiliano dopo l'elezione. Ma in campagna elettorale si è più volte smarcato dal governo proprio sui temi dell'economia e del rilancio dello sviluppo.

### Il programma del governatore

Fronti di attrito sono il piano per l'Ilva di Taranto, il gasdotto Tap a San Foca nel Salento, il terminale del giacimento petrolifero Tempa Rossa a Taranto, le trivelle nel Mar Adriatico. Su Tempa Rossa e trivelle Emiliano sbarra il passo. Li ritiene dannosi per l'ambiente e annuncia una legge regionale sulla bellezza e contro gli scempi. Sull'Ilva, invece, Emiliano propone subito un tavolo di trattativa con il Governo sulla salute dei cittadini e sulle prospettive della più grande acciaieria europea, ma pone, allo stesso tempo, un paletto: o lo stabilimento si risana e abbatte le emissioni oppure dovrà chiudere. Sulle infrastrutture, invece, il nuovo presidente della Puglia propone lo stop ai dopponi, la

valorizzazione della rete intermo realizzando le opere in cantiere, nonché il biglietto unico integrato con facilitazioni per i pendolari e gli under 30. Fondi europei: l'obiettivo è incentivare le produzioni di eccellenza conniugate all'innovazione ma anche un nuovo piano ricerca. Altre proposte riguardano la facilitazione dell'accesso al credito per promuovere l'autoimprenditorialità e il varo di una misura simile al reddito di cittadinanza.

### Corrispondenza tra programma e priorità

Proposte che attendono il riscontro dei fatti. Invece sin d'ora è certo che Emiliano non vuole fare «sconti» al Governo su alcuni temi «caldi» per la Puglia. E proprio il gasdotto Tap, che nei giorni scorsi ha ottenuto l'autorizzazione unica, sembra essere il più immediato terreno di scontro. Vendola aveva detto che avrebbe impugnato l'autorizzazione unica, ma non lo ha fatto. Ora bisognerà vedere che farà Emiliano, anche perché, commenta, «può darsi che ci siano errori procedurali che si possono utilizzare». Emiliano non contesta il gasdotto in sé ma il suo approdo a San Foca: «Se arrivasse in una zona dal punto di vista ambientale meno pregiata di quella, saremmo tutti contenti». E aggiunge: «Se San Foca viene scelto perché non si è avuta la capacità di trovare un sito alternativo, è interesse di una grande multinazionale fare una cosa contro la volontà di un intero popolo? Non è meglio trovare una soluzione condivisa che renda le operazioni più semplici?»

D.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### EFFICACIA DEL PROGRAMMA



## MARCHE

# Detassazioni e fondi europei per il rilancio della manifattura

### Situazione economica e priorità

Le Marche sono tra le regioni più manifatturiere d'Italia e da qui dovranno ripartire. Nel documento che Confindustria Marche ha consegnato ai candidati alla carica di governatore questo concetto è stato sottolineato con forza, anche perché - secondo uno studio condotto dalla Commissione europea - la Regione Marche si collocava nel 2013 al 177° posto su un totale di 262 regioni europee nella graduatoria stilata in base all'indice sintetico di competitività. Il tasso di occupazione è salito dal 61,1% del 2013 al 62,4% del 2014, il tasso di disoccupazione è sceso dal 10,9% del 2013 al 10,1% del 2014. L'Irap generalizzata è al 4,73% con agevolazioni che l'abbassano all'1,5% (coop) e maggiorazioni che la elevano oltre il 5. Dal 2013 l'addizionale regionale all'Irpef oscilla tra l'1,23% e l'1,73%. Dal 2012 la misura dell'imposta regionale sulla benzina è rideterminata in euro 0,0200 per litro di benzina erogato.

La sfida del rilancio della manifattura passa attraverso alcuni fattori indispensabili che dovranno passare al vaglio della Giunta del neo Governatore Luca Ceriscioli (centro sinistra). La pre-condizione è l'investimento in ricerca e innovazione. Il resto è figlio di queste due sfide: l'impresa deve essere al centro delle politiche formative e del lavoro; la copertura integrale del territorio con la banda larga e ultra larga, utilizzando anche le risorse specifiche dei Fondi strutturali europei; sciogliere i nodi che allontanano la regione da un virtuoso percorso di sviluppo sostenibile e - ultimo ma non per ultimo - affrontare la "babele" nell'urbanistica che

disincentiva gli investimenti in edilizia, mentre l'intero comparto delle costruzioni soffre per una crisi senza precedenti.

### Il programma del governatore

Senza negare i risultati raggiunti, Ceriscioli ha marcato il bisogno della discontinuità che dovrà portare la regione fuori dalla crisi e dentro un nuovo orizzonte di sviluppo. Il lavoro e l'occupazione sono le priorità da perseguire, puntando sugli investimenti pubblici; sul riordino dei Confindi e sull'accesso agevolato al credito per progetti innovativi e tecnologicamente avanzati; sulla defiscalizzazione delle spese per le imprese che investono in ricerca, sviluppo, qualità e innovazione; sul rilancio e sull'integrazione di cultura, turismo e food economy come trend di nuova crescita.

### Corrispondenza tra programma e priorità

Nel suo programma il neo Governatore sottolinea che l'1,2 miliardi che arriveranno dall'Europa saranno determinanti per far ripartire l'intero sistema produttivo economico e sociale. Non più finanziamenti a pioggia, ma idee da realizzare all'interno di un quadro complessivo di scelte orientate alla creazione di occupazione, alla lotta al dissesto idrogeologico, al welfare, all'edilizia.

Nelle aree interne per chi decide di aprire un'impresa ha proposto di non far pagare tasse regionali. Annunci da riempire di contenuti: dal lavoro alla tassazione, dall'economia all'ambiente.

R.Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### EFFICACIA DEL PROGRAMMA



## UMBRIA

# Pa digitale e infrastrutture le priorità per la crescita

### Situazione economica e priorità

Nel periodo 2010-12 - l'ultimo analizzato dal Centro elaborazione e controllo della Regione - il Pil complessivo dell'Umbria ha registrato una riduzione media annua dello 0,72%, superiore al dato nazionale. Nel periodo 2010/13 le esportazioni hanno conosciuto un trend particolarmente positivo fino al 2012, con una contrazione nel 2013. In media la crescita è stata dell'8,4%, superiore alla media italiana. Il tasso di disoccupazione nel 2014 era dell'11,3%, in aumento di un punto rispetto al 2013 ma pur sempre sotto la media nazionale (12,7%), mentre il tasso di occupazione lo scorso anno era del 61% contro il 55,7% nazionale. Nel corso dell'ultimo decennio la Regione ha cancellato tutte le tasse di concessione (ad eccezione della caccia, pesca e raccolta tartufi), non ha applicato l'imposta regionale sulle emissioni sonore degli aerei, non ha mai aumentato la tassa automobilistica, ha applicato al minimo di legge l'addizionale regionale al gas metano, ha ridotto in maniera selettiva l'Irap (coop sociali di tipo A). Quanto all'addizionale regionale Irpef, con la legge 29/2013 ha rideterminato le aliquote esentando i redditi fino a 15mila euro e riducendo il carico fiscale per i redditi più bassi. Sta alla confermata governatrice Catiuscia Marini (centro sinistra) sostenere e alimentare la speranza di crescita ripartendo dalle infrastrutture materiali e immateriali, dall'internazionalizzazione e dalla semplificazione amministrativa. In particolare

dal futuro della E45, con l'auspicio degli imprenditori che possa essere trasformata in autostrada e dall'attuazione degli obiettivi contenuti nell'Agenda digitale dell'Umbria.

### Il programma della governatrice

Il programma di Marini è all'insegna della "centralità": delle persone per conseguire maggiori livelli di sostenibilità sociale; degli imprenditori e dei lavoratori che creano valore, per conseguire maggiori livelli di sostenibilità economica; dell'ambiente, del territorio e delle città per conseguire maggiori livelli di sostenibilità dell'ecosistema complessivo.

### Corrispondenza tra programma e priorità

Marini con il suo programma sembra rispondere alle priorità, puntando molto sulle infrastrutture (materiali e no). Il Piano digitale 2013-2015 ha definito 55 progetti "verticali" e cinque programmi "trasversali" per un finanziamento di svariati milioni di euro. La Regione è dunque pronta a completare il percorso in cui il digitale sarà protagonista. Marini ha anche ricordato che tra le priorità indispensabili ci sono il Raccordo autostradale Civitavecchia-Orte, il nodo stradale di Perugia, la strada di grande comunicazione E78 Grosseto-Fano, l'adeguamento e la messa in sicurezza del tratto umbro della E45. Le infrastrutture saranno in grado di agevolare l'internazionalizzazione: export, investimenti all'estero e attrazione degli investimenti.

R.Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### EFFICACIA DEL PROGRAMMA



## Come cambia il mercato del lavoro

# “Ora il sesso debole sono gli uomini Più ricercate le qualità femminili”

FRANCESCA PACI  
ROMA

Vent'anni fa, quando il Vhs era avanguardia tecnologica, la catena di videonoleggio Blockbuster assumeva a man bassa attraverso colloqui di gruppo psicoattitudinali. Era una novità e le donne, meno aggressive o più abili nel dissimularlo, superavano la prova meglio degli uomini. Con l'economia post industriale, che intanto ha travolto Blockbuster, è cresciuta la richiesta di profili professionali in cui più della forza fisica servono intelligenza sociale, capacità comunicativa, concentrazione, tutte caratteristiche di non esclusivo appannaggio maschile. Anzi. E il sesso forte, abituato al predominio, ha accusato il colpo.

Sebbene rappresentino ancora il 90% di presidenti e premier, resistano alla guida delle grandi corporation (il 95% dei 500 top amministratori delegati di Fortune) e mantengano il pugno della finanza, gli uomini temono il viale del tramonto.

Da qualche anno la Bibbia dei sociologi di genere si chiama «The End of Men», un saggio nel quale partendo dal sorpasso numerico delle donne nel mercato del lavoro americano la scrittrice Hanna Rosin calcola che su 30 mestieri destinati a crescere nel futuro 20 sono tradizionalmente femminili (dalla baby sitter alla cuoca) mentre d'indiscussa prerogativa maschile restano il custode e l'ingegnere informatico. I college confermano il giro di boa: ogni 2 diplomati ci sono 3 diplomate.

Attenzione però, le suffragette novecentesche sono lungi dal riposare in pace. L'uguaglianza dei sessi resta un dover essere. E non solo a Pechino o Delhi, dove la crescita economica non è riuscita a bandire la barbara pratica dell'aborto selettivo che a detta della rivista Lancet è responsabile di 12 milioni di bambine india-

ne non nate tra il 1980 e il 2010. Nella foto della marcia contro il terrorismo dell'11 gennaio scorso a Parigi Angela Merkel è l'unica leader tra i potenti della terra.

Tuttavia, al netto dei pregiudizi, le donne paiono più attrezzate per la società moderna. Specie rispetto agli uomini di classe e cultura medio-bassa.

«The weaker sex» (il sesso più debole) sentenza l'ultimo numero di The Economist sopra l'immagine di un depresso operaio tipo (ma potrebbe anche essere un travet). Tra il 1973 e il 2013 il salario di uno come l'omino in questione è crollato del 21% laddove quello di una collega d'uguali qualifiche è cresciuto del 3%. La crisi economica ha fatto il resto: un quinto dei diplomati americani è oggi disoccupato (la percentuale europea è analoga) ed ha parecchie chance di restarci assai più a lungo delle maggiormente versatili compagne. Negli ultimi 15 anni la manifattura ha perso 6 milioni di posti di lavoro ma laddove Lui s'è ritrovato in corner Lei ha cavalcato l'onda potendo scegliere un altro ambito nel gettonatissimo settore dei servizi alla persona e, eventualmente, un altro compagno.

«Le donne stanno bussando alla porta della leadership nel momento in cui le loro caratteristiche coincidono con la richiesta del mercato» scrive David Gergen nel volume «Enlightened Power: How Women Are Transforming the Practice of Leadership». Secondo il Bureau of Labor Statistics la percentuale delle manager è passata dal 26,1% del 1980 al 51,4% attuale mentre il bilancio domestico dipende ormai per il 42,2% dal salario femminile (di più: 4 madri su 10 sono la principale risorsa economica familiare).

Chi a questo punto s'è depresso sorrida: alle donne è stato insegnato che la competitività è l'anima della crescita. Ora competono, c'è posto per tutti.

Copertina  
L'Economist  
dedica un'ampia  
analisi a come  
cambia la bilancia  
fra i sessi nel mondo  
del lavoro



# La carica delle mille donne nei cda delle società quotate

Con l'ultima tornata di nomine la quota rosa supera il 20 per cento e va al 26  
La Fondazione Bellisario: «La realtà va oltre le leggi. Le aziende apprezzano»

122

interventi

L'azione della vigilanza su 4 mila società pubbliche per sollecitare l'applicazione della legge

33

per cento

L'obiettivo fissato a regime dalla legge per la presenza minima femminile nei cda

PAOLO BARONI  
ROMA

Allo scoccare del terzo anno pieno di applicazione della legge sulla «parità di genere» sono diventate mille le donne che siedono nei posti di comando delle grandi società quotate: si tratta di 599 consiglieri di amministrazione e 381 componenti dei collegi sindacali. Con l'ultima tornata di nomine la quota rosa nei cda ha così raggiunto il 26%, ben oltre la soglia del 20% prevista dalla legge per il primo rinnovo dei consigli. E anche nel settore pubblico, dove una legge fotocopia è entrata in vigore a inizio 2013, si è arrivati allo stesso livello (25,8%).

## Un record europeo

Negli ultimi anni la progressione è stata davvero importante: si è infatti passati dal 5,9% del 2008 all'11,6% nel 2012 per toccare già a settembre 2013 il 17,2% e quota 21% nel maggio 2014, mentre a marzo di quest'anno siamo poi arrivati al 26%.

In base alle statistiche europee l'Italia risulta il paese che tra ottobre 2010 e aprile 2014 ha fatto segnare il secondo più forte aumento di presenza femminile nei cda con un incremento di 14,1 punti più che doppio rispetto alla media europea (+6,7). Solo la Francia (+18,1) ha fatto meglio.

«Un salto impensabile: la realtà supera le leggi! – commenta la presidente della Fon-

dazione Marisa Belisario, Lella Golfo -. La norma ha acceso la miccia ma i risultati sono andati oltre le più rosee aspettative. Significa che il sistema ne aveva bisogno e che le aziende hanno iniziato ad apprezzare i benefici di un board «misto», in cui idee, approcci e orientamenti diversi producono risultati positivi e innovativi. Al di là dei numeri – aggiunge - l'effetto più importante della legge è il cambiamento culturale che si sta manifestando compresa una maggiore attenzione alle politiche di conciliazione e parità retributiva».

«La legge 120/2011 prevede di raggiungere la quota del 33% del genere meno rappresentato a partire dal secondo e terzo mandato. Direi che siamo vicini», commenta Valentina Andreozzi, ricercatrice del Dipartimento scienze giuridiche dell'Università di Udine.

## Le Mele rosa

Da quest'anno la Fondazione Bellisario ha deciso di «premiare» le imprese assegnando 226 attestati di merito. Si tratta della «Mela Rosa» ed è la certificazione della Fondazione arrivata sulle scrivanie di presidenti e amministratori delegati di società quotate che hanno «recepito e condiviso la Legge 120/2011 valorizzando il talento femminile ai vertici». Le risposte delle imprese sono state di «grande apprezzamento ed entusiasmo» dicono alla Fondazione Bellisario. Tra i primi a farsi sentire, il presidente delle Generali Gabriele Galateri, il presidente di Mediolanum Carlo Secchi, il numero uno di Banca Carige Cesare Castelbarco e quello di Sol spa, Aldo Fumagalli Romario, seguiti da

Damiani, Olidata, Bialetti e Tesmec. «A tre anni dall'approvazione della legge che porta il mio nome - spiega Lella Golfo - abbiamo deciso di riconoscere il merito e l'impegno delle società quotate, che non solo hanno aderito alla norma sulle quote ma spesso sono andate ben oltre arrivando anche al 50% di presenza femminile».

## I ritardi delle partecipate

In realtà, nonostante sulle quote di genere pubblico e privato siano sostanzialmente appaiati, nell'ambito della Pa si registra ancora una certa resistenza al cambiamento. Secondo il Dipartimento per le Pari opportunità cui spetta la vigilanza sulle imprese pubbliche (una galassia di 4mila società ed oltre 24mila posizioni di vertice) dal febbraio 2013 in poi sono stati attivati 122 procedimenti: 94 provvedimenti di prima diffida e 38 provvedimenti di seconda diffida. Dopo il richiamo «quasi tutte le società diffidate si sono adeguate» segnala il Dpo. E anche se per alcune società i procedimenti sono ancora in corso, al momento in nessun caso si è arrivati alla sanzione massima, ovvero la decadenza dell'organo di governo della società inadempiente.



## Donne in Consiglio

PRESENZA FEMMINILE NEI CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE DELLE SOCIETA' QUOTATE ITALIANE

Situazione al 30 aprile 2015

Situazione al 30 aprile 2015	Donne componenti gli organi di amministrazione		Società in cui è presente almeno una donna nell'organo di amministrazione	
	Numero	Peso*	Numero	Peso**
2008	170	5,9	126	43,8
2009	173	6,3	129	46,4
2010	182	6,8	133	49,6
2011	193	7,4	135	51,7
2012	288	11,6	169	66,8
2013	421	17,8	202	83,5
2014	521	22,7	217	91,9
2015	599	26,3	227	98,0

\*Peso % sul totale dei componenti degli organi di amministrazione

\*\*Peso % sul numero totale delle società quotate italiane

## Studio Consob

Ce ne sono di più nelle imprese grandi

La Consob segnala un fatto statistico significativo: la presenza femminile negli organi di amministrazione delle società quotate italiane cresce con il crescere della dimensione delle imprese. Nel segmento Star è presente almeno una donna nel direttivo nel 93,7 per cento dei casi, mentre la quota cresce al 95,1 per cento nel segmento Mid Cap e al 97,2 per cento nel Ftse Mib. E la percentuale di donne nei consigli di amministrazione aumenta dal 22,5 per cento nel segmento Star al 24,1 per cento nel Mid Cap e al 25,4 per cento nel Ftse Mib.



### Mela Rosa

Da quest'anno la Fondazione Bellisario premia le imprese con 226 attestati. Si chiama "Mela Rosa" ed è la certificazione rilasciata alle aziende che hanno recepito la legge 120 del 2011 sulle quote rosa



# Francia, vacanze non più sacre Bonus a chi riduce le ferie

## La proposta del gigante pubblico dell'energia apre il dibattito

### 1.661

**Ore lavorate**  
in un anno  
dai francesi  
contro le 1.847  
dei tedeschi  
secondo  
i dati forniti  
dall'Istituto  
di ricerca  
«Coe-  
Rexecode»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**PARIGI** Due totem della società francese stanno vacillando. Il primo è quello delle ferie, inaugurate nel lontano 1936 dal Fronte popolare di Léon Blum e diventate una conquista sociale amatissima riassunta nel motto nazionale *les vacances, c'est sacré*. Il secondo totem sono le 35 ore, varate nel 2000 dal premier Lionel Jospin e dalla ministra Martine Aubry in base al principio «lavorare meno, lavorare tutti», e a una visione del mondo nella quale il tempo libero, la cura di sé, la cultura, dovrebbero essere ben socialmente apprezzati almeno quanto la ricchezza.

Il culto delle vacanze e il tetto delle 35 ore hanno provocato però delle situazioni ormai insostenibili nella competizione con gli altri Paesi. Come le 10 settimane di ferie all'anno garantite a 30 mila lavoratori di Edf, il gigante pubblico dell'energia. L'accordo raggiunto anni fa con l'azienda prevede che i quadri continuino a lavorare 39,5 ore alla settimana invece delle 35 previste dalla legge, ma quel tempo supplementare viene recuperato nei co-

siddetti «giorni di Rtt (*Réduction du temps de travail*)». Alla fine, sommando giorni di ferie tradizionali e recuperi Rtt, fanno oltre due mesi di vacanze.

«Non ci troviamo più nello stesso mercato del 1999», ha scritto in un messaggio interno, secondo quanto ha riferito il *Financial Times*, Philippe Torrion, direttore strategico del gruppo Edf. «Si tratta anche di una questione di credibilità, non possiamo rimanere fuori fase rispetto al resto del mondo», ha aggiunto. Gli americani in particolare, con i loro 15 giorni di ferie al massimo, amano prendersi gioco del *savoir vivre* francese, specie in questi tempi difficili.

L'amministratore delegato Jean-Bernard Lévy propone allora un bonus di 10 mila euro per convincere i dipendenti di Edf a lavorare 212 giorni all'anno invece dei 196 attuali. I sindacati hanno già risposto che possono anche valutare di andare in azienda tre settimane in più, ma in cambio di 80 mila euro una tantum, non 10 mila. Il negoziato è appena agli inizi.

«La Francia non può più permettersi certi lussi, i francesi lavorano molto meno dei vicini tedeschi e britannici, ed è inutile poi lamentarsi della perdita di competitività», dice Agnès Verdier-Molinié, direttrice del think tank liberale iFrap che da anni segnala sprechi e privilegi di amministrazioni pubbliche, funzionari e aziende. Nel suo ultimo best seller, intitolato *On va dans le mur!* («Andiamo a sbattere!»), Verdier-Molinié invoca un cambiamento radicale del sistema francese.

«Credo che siamo a un mo-

mento di svolta, dopo Renault, gli ospedali e alcuni media (per esempio l'Afp, ndr), anche il colosso Edf rimette in discussione i giorni di recupero. Di fatto le 35 ore sono destinate a scomparire».

I francesi che hanno un impiego lavorano solo 1.661 ore l'anno contro le 1.847 dei tedeschi (dati del think tank Coe-Rexecode), eppure i disoccupati continuano ad aumentare: 26 mila in più nel mese di aprile per un totale di 3 milioni e 536 mila. Per lavorare tutti, è il momento di provare a lavorare di più.

**Stefano Montefiori**  
@Stef\_Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Nel 1936



● Il 30 agosto 1936 la copertina del supplemento illustrato del «Petit Journal» (sopra) è dedicata alle ferie pagate: una conquista inaugurata quell'anno dal Fronte popolare di Léon Blum (nella foto grande, le prime partenze)



Università / 2. Il 2015 è l'anno di taglio massimo dei finanziamenti

# Atenei più competitivi, ma con meno fondi

di **Stefano Paleari**

**I**l Governo ha approvato la scorsa settimana il disegno di legge sulla "buona Scuola". Ora è atteso il passaggio in Senato e c'è da scommettere che i riflettori saranno ancora per un po' puntati su questo "pianeta". Nel frattempo, il Ministro Giannini ha diffuso la bozza di decreto in materia di Finanziamento alle Università per l'anno 2015 e ha raccolto i pareri competenti. Siamo al sesto anno dall'approvazione della legge Gelmini, lo stesso periodo di durata legale dei nuovi mandati rettorali e, forse, alla vigilia di una nuova azione di riforma del Governo Renzi successiva a quella sulla Scuola.

È quindi il momento per fare una valutazione di cosa è avvenuto in questi ultimi anni. Ci sono molti modi per farlo e uno è certamente quello di partire dalle variabili finanziarie, ovvero dall'entità dei finanziamenti alle Università statali (il cosiddetto FFO) dal 2009 a oggi.

Il 2015 non è solo l'anno nel quale, finalmente e per la seconda volta, il decreto di distribuzione dei fondi giunge agli Atenei prima della fine dell'esercizio di riferimento ma è anche l'anno di taglio massimo rispetto al 2009. I 6,923 mld di euro per il 2015 sono infatti anche inferiori al picco negativo toccato nel 2013, quello del decreto "Salva Italia" del Governo Monti. Ancora peggio è andata nello stesso periodo alle Università non statali cui compete un modesto fondo pubblico.

L'analisi del trend mette poi in evidenza un crollo della quota base del finanziamento, quella che dovrebbe pagare il normale funzionamento delle attività. Essa è scesa di 1,5 mld di euro e pesa per 71% del totale contro l'84% del 2009. Viceversa, la

componente competitiva, quella che dovrebbe premiare in termini incrementali le migliori università è salita fino al 20% dell'importo complessivo, raggiungendo quasi 1,4 mld di euro.

L'analisi della quota base rivela come, a partire dal 2014, si assista all'ingresso dei "costi standard" che nel 2015 rappresentano un quarto della stessa e labellezza di 1,2 mld di euro. Affinché, come è auspicabile, i costi standard giungano a regime è necessario che la quota base non diminuisca più ma si consolidi almeno sui valori attuali.

Si sta parlando quindi di un'Università italiana con molti meno fondi e molta più competizione per le risorse, non quelle per fare di più ma quelle per sopravvivere. Un'Università che ricorda molto la lotta nella giungla man mano che giunge la stagione secca e ci si deve abbeverare in una pozza d'acqua sempre più ristretta. È interessante e opportuno che il Governo avvii una riflessione, è il momento giusto.

Troverà un'Università molto consapevole del passato trascorso, l'unica parte della pubblica amministrazione che ha adottato i costi standard e nella quale i docenti e i ricercatori sono soggetti alla valutazione del loro operato da parte di un'Agenzia indipendente.

Troverà un'Università che ha acquisito il Dna del confronto, soprattutto su scala internazionale ma anche la consapevolezza che questo sforzo finora è stato ripagato con tagli draconiani. Un'Università con l'amaro in bocca, disposta a mettersi in gioco, senza più credere alle favole.

*Presidente della Conferenza dei Rettori  
delle Università italiane*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNIVERSITÀ /1 - A QUATTRO ANNI DALLA NASCITA DELL'ANVUR

# Consolidare la cultura del merito

## Puntare sul rafforzamento degli strumenti di valutazione qualitativa

### I CONTROLLI

L'Agenzia sta proseguendo le visite agli atenei, avviate in autunno. Nel 2015 verranno visitate 15 Università di cui 5 telematiche (altre 20 nel 2016) di **Stefano Fantoni**

**A** quattro anni dalla nascita dell'Anvur possiamo dire che la valutazione e il riconoscimento del merito sono entrati a far parte a pieno titolo del governo delle Università e degli Enti di Ricerca. Lo testimonia l'appoggio costante all'operato dell'Agenzia da parte della Conferenza dei Rettori e dei centri di ricerca. Ce lo confermano in maniera chiara e inequivocabile le visite in loco degli esperti della valutazione organizzate dall'Anvur nei vari atenei: la valutazione è vista come giusto bilanciamento dell'autonomia. La battaglia contro coloro che dicono "la valutazione sì, tuttavia...", il partito del continuo rimandare o, come scriveva Brecht, "dell'usare la testa solo per scuoterla", è ormai vinta. Il comparto dell'alta formazione e della ricerca è quindi tra i pochi, se non addirittura il solo, ad aver intrapreso questo passo con decisione invece che abbandonarsi al mugugno e a manifestazioni di protesta. Questo impegno dovrebbe quindi trovare un adeguato riconoscimento nell'opinione pubblica e dovrebbe essere premiato sul piano dei finanziamenti, purtroppo ancora in calo nel 2015. Il compito che ci aspetta d'ora in poi non è più quello di stabilire se sia opportuno introdurre nel nostro Paese un sistema di valutazione e di assicurazione della qualità per l'alta formazione. Piuttosto oggi dobbiamo concentrarci su come adattare il lavoro già avviato alle necessità che via via emergono nel sistema. Per riuscirci è fondamentale che l'Agenzia venga percepita come uno strumento a servizio dell'accademia e della ricerca e non come un arbitro sanzionatore. Ma soprattutto c'è bisogno di una chiara indicazione politica sulla necessità che si consolidi la cultura del merito; bisogna rafforzare gli strumenti della valutazione come elemento imprescindibile della qualità della didattica e della ricerca e quindi della "buona università" (che non vuol dire che quella attuale sia "cattiva", perché non lo è). Né l'Università, né tanto meno il Paese, hanno invece bisogno, di un giornalismo

scandalistico che, pur di attrarre qualche lettore in più, continua ad alimentare la disinformazione e il pettegolezzo, senza discernere tra buone pratiche e malgoverno, tra chi cerca di innovare e migliorare e chi difende lo status quo.

In quest'ottica voglio richiamare l'attenzione su alcuni segnali incoraggianti. È stata avviata da parte degli organi competenti del MIUR la procedura di sostituzione dei consiglieri ANVUR che hanno terminato il loro mandato, che dovrebbe concludersi entro la fine di giugno. Il MIUR ha inoltre manifestato con chiarezza la volontà che, anche in questa fase di transizione, l'operatività dell'Agenzia non subisca rallentamenti. A breve inoltre sarà emanato il decreto che darà il via al secondo esercizio di Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR). L'ANVUR è pronta a questa nuova sfida: abbiamo già pubblicato la call per la selezione degli esperti che valuteranno i prodotti della ricerca. A breve sarà presentata anche la bozza del bando della VQR 2011-2014 che, come nel precedente esercizio, servirà come base di dialogo con l'Accademia per la definizione del bando definitivo. A quel punto ANVUR partirà con l'esercizio valutativo vero e proprio, con l'obiettivo di mettere a disposizione del MIUR i risultati per l'assegnazione del Fondo di Finanziamento Ordinario già nel 2016. Contemporaneamente l'Agenzia sta proseguendo le sue attività istituzionali. Tra queste, le visite agli atenei, avviate nello scorso autunno. Nel 2015 visiteremo 15 università, di cui cinque telematiche, e nel 2016 altre venti. Nel giro di un quinquennio avremo completato tutti gli atenei italiani. Vorremmo che queste visite continuassero a essere vissute dagli atenei non come delle ispezioni ma come opportunità per migliorare la propria governance e la qualità della didattica, garantendo agli studenti la centralità richiamata dalle linee guida europee nella progettazione e nella gestione dell'offerta formativa.

Un altro importante obiettivo è il miglioramento della qualità degli oltre 900 corsi di dottorato di ricerca attivi in Italia. Dopo una lunga sperimentazione condotta insieme alle università, lo scorso anno ANVUR ha definito i criteri da utilizzare per l'accreditamento dei corsi e per la loro valutazione periodica. Ci stiamo così incamminando verso un completo riconoscimento istituzionale del terzo livello di

formazione, quello dottorale, durante il quale vorremmo che i nostri giovani acquisiscano anche la necessaria maturità nel problem solving e nel decision making, qualità indispensabili non soltanto nel mondo della ricerca.

Infine una parola sulla formazione a distanza che merita grande attenzione, visto il continuo evolvere degli strumenti di comunicazione. Si tratta di un settore strategico che va presidiato e non lasciato senza guida. La formazione a distanza non riguarda più soltanto le università telematiche, ma anche quelle tradizionali che propongono corsi in modalità telematica, e che stanno studiando come integrare i MOOC (Massive Open Online Courses) nella propria offerta didattica, intercettando nuovi target di studenti. Nei prossimi mesi l'ANVUR conta di stabilire accordi con alcune delle università che hanno deciso di percorrere questa via, come ad esempio la Federico II di Napoli, per mettere ulteriormente a fuoco i criteri di autovalutazione e di valutazione esterna che questa tipologia di formazione richiede.

In futuro ANVUR continuerà a porsi come strumento per il miglioramento della qualità della ricerca e dell'alta formazione, in linea con gli standard europei. Allo stesso tempo promuoverà studi e analisi su quel complesso sistema che è l'Università, in cui studenti, docenti, tecnici e amministrativi interagiscono costantemente con l'obiettivo di creare la classe dirigente del Paese. Solo questa comprensione permetterà di migliorare ancora gli strumenti di valutazione e di arrivare a quella "semplificazione" da molti evocata. Sapendo bene che semplificare davvero non significa tagliare qua o là, ma individuare gli elementi essenziali, attraverso una profonda comprensione del funzionamento del sistema universitario e della ricerca.

*Presidente Agenzia Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Padoan e le pensioni «I diritti acquisiti? Sì, con i contributi»

di **Enrico Marro**  
 a pagina 37

# «In pensione prima con assegni adeguati»

Padoan: penalizzazioni piccole, ma i diritti acquisiti sono solo quelli sui contributi versati

### Età e contributi

Previdenza, i requisiti per la pensione anticipata di chi ha iniziato a lavorare dopo il 31/12/95					
Anno*	Anzianità contributiva (a qualsiasi età) ■ uomo ■ donna	Età anagrafica con almeno 20 anni di contributi**	Anno*	Anzianità contributiva (a qualsiasi età) ■ uomo ■ donna	Età anagrafica con almeno 20 anni di contributi**
2012	■ 42 anni e 1 mese ■ 41 anni e 1 mese	63 anni	2025-2026	■ 43 anni e 11 mesi ■ 42 anni e 11 mesi	64 anni e 8 mesi
2013	■ 42 anni e 5 mesi ■ 41 anni e 5 mesi	63 anni e 3 mesi	2027-2028	■ 44 anni e 2 mesi ■ 43 anni e 2 mesi	64 anni e 11 mesi
2014-2015	■ 42 anni e 6 mesi ■ 41 anni e 6 mesi	63 anni e 3 mesi	2029-2030	■ 44 anni e 4 mesi ■ 43 anni e 4 mesi	65 anni e 1 mese
2016-2018	■ 42 anni e 10 mesi ■ 41 anni e 10 mesi	63 anni e 7 mesi	2035	■ 44 anni e 10 mesi ■ 43 anni e 10 mesi	65 anni e 7 mesi
2019-2020	■ 43 anni e 2 mesi ■ 42 anni e 2 mesi	63 anni e 11 mesi	2040	■ 45 anni e 2 mesi ■ 44 anni e 2 mesi	65 anni e 11 mesi
2021-2022	■ 43 anni e 5 mesi ■ 42 anni e 5 mesi	64 anni e 2 mesi	2045	■ 45 anni e 8 mesi ■ 44 anni e 8 mesi	66 anni e 5 mesi
2023-2024	■ 43 anni e 8 mesi ■ 42 anni e 8 mesi	64 anni e 5 mesi	2050	■ 46 anni ■ 45 anni	66 anni e 9 mesi

\* di pensionamento \*\* A condizione che l'ammontare mensile della pensione sia almeno pari a 2,8 volte l'assegno sociale

Fonte: Itinerari previdenziali d'Arco



Entro la fine di giugno presenterò una proposta per chi ha fra 55 e 65 anni — ha detto il presidente dell'Inps, Tito Boeri

**ROMA** Visto che c'è l'avallo del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, si può credere che qualcosa davvero cambierà nelle regole per andare in pensione. Si potrà lasciare il lavoro prima, ma prendendo di meno, come aveva già anticipato il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Certo, bisognerà aspettare la prossima legge di Stabilità, a ottobre. Ma ieri Padoan, intervenendo al Festival dell'Economia di Trento, è stato esplicito: «Stiamo valutando diverse soluzioni. Pensiamo a una formula di flessibilità in uscita in cambio di una piccola riduzione dell'assegno pensionistico, per facilitare l'ingresso delle giovani generazioni nel

mondo del lavoro». Più o meno le stesse parole usate dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, anche lui al Festival. Ma la parola decisiva che ieri ha detto Padoan è l'aggettivo «piccola», per definire la penalizzazione per chi andrebbe in pensione in anticipo. Concetto ribadito in un altro passaggio: «Valutiamo forme di flessibilità per uscire con un minimo anticipo dal mondo del lavoro, in cambio di una prestazione pensionistica adeguata».

Insomma, si potrà uscire solo qualche anno prima dei requisiti richiesti dalla riforma Fornero, rispetto alla quale il ministro ha ribadito che non c'è intenzione di fare marcia indietro, e l'assegno non dovrebbe essere falcidiato. Detto questo, le ipotesi principali sulle quali si ragiona sono due. Una è quella, già in discussione alla commissione Lavoro della Camera (che domani ascolterà Poletti), proposta dal presidente della stessa, Cesare Damiano (Pd), e da Pier Paolo Baretta (Pd), sottosegretario all'Economia, che prevede la possibilità di anticipare il pensionamento rispetto alla soglia dei 66 anni d'età rimettendoci il 2% per ogni anno di anticipo e fino a un massimo dell'8%, perché comunque non si potrebbe uscire

prima dei 62 anni. L'altra ipotesi, invece, cara ai tecnici del governo paladini del metodo contributivo, prevede che la penalizzazione per chi va in pensione prima consista nel calcolo dell'intero assegno col contributivo appunto, cioè sulla base dei versamenti fatti in tutta la vita lavorativa. Mediamente il taglio sarebbe del 5-6% l'anno e quindi chi uscisse a 62 anni prenderebbe il 20-25% in meno.

Questa seconda ipotesi converrebbe in pratica solo a chi rischia di finire esodato, cioè a chi perde il lavoro in tarda età ma è ancora lontano dai 66 anni richiesti per la pensione. In questo senso non aprirebbe più di tanto le porte ai giovani. La prima ipotesi (Damiano-Baretta) rischia però di favorire troppi pensionamenti anticipati, un costo insostenibile per le casse pubbliche, che non passerebbe mai al vaglio della



Commissione europea.

Bisogna allora trovare una via di mezzo. Che potrebbe essere indicata dalla proposta che il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha confermato presenterà entro il mese. Una proposta, ha spiegato, che tenga insieme il sostegno a chi ha perso il lavoro tra i 55 e i 65 anni e l'incoraggiamento al metodo contributivo, l'unico ha osservato non a caso Padoan, per il quale si possa parlare di «diritti acquisiti» («sono quelli rispetto ai contributi versati»). Il problema, infatti, è che, se si calcola tutta la pensione di chi lascia il lavoro prima con il contributivo, una parte delle persone potrebbe avere un assegno inferiore perfino al trattamento minimo di 500 euro.

Per garantire un assegno «adeguato», come dice Padoan, bisogna dunque prevedere una integrazione dello stesso quando necessario. Dove trovare le risorse? Non ci sarebbe da stupirsi se Boeri, fedele alle sue analisi da economista, proponesse di reperirle anche all'interno del sistema, con un prelievo su quella parte delle vecchie pensioni che, grazie al calcolo retributivo, beneficiano di un importo molto superiore rispetto ai contributi versati.

Se questa operazione dovesse rivelarsi troppo complicata, si potrebbe tornare alla proposta Damiano-Baretta, magari alzando il modo progressivo la penalizzazione: 2% sul primo anno di anticipo, 3% sul secondo e così via, fino ad arrivare a un taglio di circa il 15% per chi va in pensione a 62 anni.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Il profilo



● Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, 65 anni, ieri al Festival dell'Economia in corso a Trento

Ha chiesto alla Cassa geometri di accreditare sui propri conti l'assegno previdenziale del professionista

# Equitalia pignora tutta la pensione

Equitalia passa alle maniere forti. Un geometra si è visto notificare un atto con cui la società che gestisce la riscossione ha ordinato all'ente previdenziale di categoria di accreditare sui propri conti tutte le somme dovute al proprio iscritto,

fino a concorrenza del debito (circa 38 mila euro). L'ente di riscossione, sentito da *ItaliaOggi*, non ha smentito l'atto, ma ha precisato che il pignoramento «troverà applicazione con specifico iter giudiziale».

Stroppa a pag. 23

La vicenda che riguarda un geometra sardo. Ma la Cassa ha risposto picche

## Equitalia rullo compressore Tentato il pignoramento sul 100% della pensione

DI VALERIO STROPPA

**E**quitalia passa alle maniere forti. Pignorando indirettamente il 100% della pensione di un professionista, considerando la cassa di previdenza che la eroga come un «debitore» del soggetto moroso. È quanto accaduto in Sardegna, dove un geometra si è visto notificare nelle scorse settimane un atto con cui la società che gestisce la riscossione ha ordinato all'ente previdenziale di categoria di versare le somme dovute al proprio iscritto, fino a concorrenza del debito (circa 38 mila euro).

Il caso trae le sue origini alla fine degli anni 80, a partire dai quali si sono succedute numerose cartelle esattoriali notificate, contestate e poi impugnate dal contribuente. Equitalia Centro, alla luce di alcune iscrizioni a ruolo divenute esecutive, ha così deciso di avviare un pignoramento.

Per quanto riguarda il pignoramento di stipendi o pensioni, l'articolo 72-ter del dpr n. 602/1973 prevede specifici limiti, con il fine di salvaguardare le necessità dei contribuenti con minore disponibilità economica. In particolare, per gli emolumenti o pensioni fino a 2.500 euro mensili il tetto pignorabile è pari a un decimo (ossia 250 euro al mese). Se l'importo è compreso tra i 2.500 e i 5.000 euro mensili la soglia sale a un settimo, per arrivare poi alla quota di un quinto quando l'importo supera i 5 mila euro mensili.

Nella vicenda in esame,

evidenza però il contribuente, tali presidi non sono stati rispettati. L'istituto utilizzato da Equitalia è quello del pignoramento dei crediti verso terzi, disciplinata dall'articolo 72-bis del dpr n. 602/1973. Tale norma dispone che, salvo che per i crediti pensionistici e fermi restando i limiti sui crediti impignorabili fissati dall'articolo 545 del codice di procedura civile, «l'atto di pignoramento dei crediti del debitore verso terzi può contenere l'ordine al terzo di pagare il credito direttamente al concessionario, fino a concorrenza del credito per cui si procede».

La società di riscossione ha perciò richiesto alla Cassa geometri di accreditare sui propri conti gli importi dovuti al professionista pensionato. Ciò in quanto l'ente previdenziale «risulta essere debitore del contribuente per somme di denaro». Da qui la volontà di Equitalia di «pignorare tutte le somme dovute e debende a qualunque titolo dal terzo al debitore», intimando alla Cassa anche il divieto di disporre diversamente degli importi.

Una circostanza che ha portato il contribuente a presentare un esposto alla Procura della Repubblica, al Csm e alla Commissione europea, evidenziando che «Equitalia non fa specifico riferimento al pagamento mensile della pensione spettante allo scrivente, ma tratta genericamente di somme dovute a debito, da parte della Cassa geometri al sottoscritto. Equitalia non può ignorare che i versamenti effettuati alla Cassa erano i contributi pensionistici (e non prestiti), che han-

no dato origine alla futura pensione».

Si ricorda che in passato la gestione dei pignoramenti dei conti correnti, specialmente a carico dei soggetti che vedevano accreditare su tali rapporti bancari i propri emolumenti o pensioni, aveva suscitato qualche problematica operativa. A causa di un disallineamento normativo, i pignoramenti sui conti potevano essere effettuati fino all'intero importo, senza distinguere tra risparmi ed entrate mensili (talvolta indispensabili per la sopravvivenza). Al punto che il dl n. 69/2013 ha inserito un terzo comma all'articolo 72-ter del dpr n. 602/1973, stabilendo che, in presenza di somme dovute a titolo di stipendi o altre indennità relative al rapporto di lavoro (pensione inclusa), accreditate sul c/c intestato al debitore, il pignoramento non può mai ricomprendere l'ultimo emolumento affluito su tale conto (che resta, pertanto, nella piena disponibilità del correntista). Nell'aprile 2013 la società che gestisce la riscossione ha poi deciso di risolvere la situazione in maniera pro-contribuente. Una circolare interna ha ordinato agli agenti della riscossione non procedere più al pignoramento diretto del conto, ma di attivarlo solo dopo



aver effettuato il pignoramento presso il datore di lavoro e/o l'ente pensionistico, e soltanto per i redditi da stipendio/pensione pari ad almeno 5 mila euro mensili (al netto della trattenuta già operata «alla fonte»). Equitalia intanto, sentita da *ItaliaOggi*, non smentisce l'esistenza dell'atto ma «precisa che nessun importo è stato trattenuto dalla pensione dell'interessato e che l'atto di pignoramento, in seguito alle precisazioni pervenute dalla Cassa geometri riguardo alla natura degli importi oggetto della procedura, troverà applicazione con specifico iter giudiziale».

—© Riproduzione riservata—■



## Al 25 per cento il bipolarismo non interessa più

di Pierluigi Battista

a pagina 35

LA «SINDROME SPAGNOLA»

# ADDIO AL BIPOLARISMO PIÙ FORTI (ANCHE DA NOI) I PARTITI ANTISISTEMA

## Protesta e rifiuto

Se lo scorso anno Matteo Renzi sembrava aver oscurato per sempre l'anomalia di Grillo, oggi l'alternanza tradizionale soffre, il nemico sembra essere la politica. L'astensionismo continua a crescere

di Pierluigi Battista

**Cambiamenti** La tendenza è visibile in tutta Europa: circa un quarto di coloro che si recano alle urne danno la loro preferenza a movimenti il cui nemico è l'intero scenario istituzionale e la cui rabbia è radicale

Oramai in Europa lo schema politico-elettorale prevede il tre, non più il due. L'Italia era entrata faticosamente nell'era del bipolarismo: una volta vinceva il centrosinistra, un'altra il centrodestra, al governo nazionale, nelle Regioni, nei Comuni. Ora si deve adattare al tripolarismo, all'emergere prepotente e stabile di forze antisistema, o eurofobiche, o di protesta organizzata, o alternative ai partiti tradizionali. In questa tornata elettorale, la prevalenza del tre è ritornata con grande evidenza. Se l'anno scorso l'astro di Matteo Renzi sembrava aver oscurato per sempre l'anomalia di Beppe Grillo, stavolta è il bipolarismo a dover ingoiare il Maalox. L'alternanza tradizionale soffre. Le forze antisistema tornano a gioire.

Poi, ovviamente, si va per oscillazioni e andirivieni. Ma la tendenza appare netta: oramai c'è una parte del popolo europeo che va a votare

che ha rotto definitivamente con lo schema mentale del bipolarismo. È una parte che più o meno si attesta al 25 per cento, un quarto dell'elettorato che decide di andare a votare. Poi c'è la marea dell'astensionismo. Oramai siamo stabilmente sotto al 50 per cento di partecipazione elettorale, anche in regioni come l'Emilia Romagna e la Toscana dove la fila ai seggi era lo spettacolo più consueto. Difficile conteggiare quei non-voti come forme di espressione antisistema? Ma allora come decifrare questo fenomeno così massiccio e nuovo di rifiuto, disgusto, indifferenza, sfiducia che si manifesta in una volontà così corale di astensione?

Qui siamo ancora nel nebuloso e nell'opinabile. Ma i voti effettivamente espressi nelle elezioni in tutta Europa dicono che quel 25 per cento è oramai su un'altra galassia mentale rispetto agli imperativi del bipolarismo. In Spagna un movimento come Podemos conquista Barcellona e smantella le basi elettorali del Psoe, e anche il suo omologo «liberale», il movimento dei Ciudadanos, esprime un'insofferenza di tenore analogo nei confronti del Partito popolare. In Francia Marine Le Pen porta il suo Fronte Nazionale stabilmente sopra il 20 per cento, ben al di sopra delle percentuali, peraltro cospicue, raggiunte da suo padre, oramai ripudiato, Jean-Marie. In Inghilterra, con un sistema di voto proporzionale come quello fissato nelle Europee, l'Ukip di Nigel Farage ha sfiorato addirittura il 30 per cento e il suo recente flop nelle elezioni politiche è pur sempre gratificato da un 16 per cento, una percentuale che oramai un tradizionale partito a vocazione maggioritaria come Forza Italia si può soltanto sognare. In Olanda, il fenomeno è analogo. Un po' più contenuto è in Germania, dove comunque la sinistra socialdemocratica se la deve vedere con la concorrenza della Linke, mentre a destra l'«Alternativa per la Germania» rappresenta, con la sua in-



transigente linea anti-euro, un pungolo sempre molto fastidioso per Angela Merkel. In Italia, dove non ci facciamo mai mancare qualche esagerazione, di forze antisistema, eurofobiche, antipolitiche, ne abbiamo addirittura due: il Movimento 5 Stelle, che ha rivelato un radicamento che va anche al di là dell'identificazione con il leader Grillo, e la Lega di Salvini, che ormai sta cannibalizzando ciò che resta del centrodestra.

Ovviamente non c'è nulla di lineare in questo fenomeno. Intanto, nel momento delle elezioni decisive per la formazione dei governi nazionali, soltanto Tsipras in Grecia è riuscito a strappare la maggioranza dei voti. Poi non vanno sottovalutati arretramenti e controtendenze, come in Francia, dove Nicolas Sarkozy ha di recente inflitto una memorabile lezione a Marine Le Pen. Inoltre si tratta di movimenti litigiosi e settari, che per esempio nel Parlamento europeo riescono molto di rado a trovare momenti di unità. Ma le elezioni di domenica dimostrano che questa era di antipolitica può contare su un 25 per cento di voti che nelle consultazioni locali, Comuni e Regioni, possono modificare radicalmente lo scenario: il 20 per cento della Lega in Toscana, il voto massiccio alla candidata del Movimento 5 Stelle in Liguria stanno lì a dimostrarlo. È un'area che si è ormai psicologicamente e politicamente affrancata dagli imperativi del «voto utile», che ormai sembra sorda alla logica del male minore, al richiamo di schieramento, alla battaglia da condurre insieme contro un nemico comune. Adesso il nemico è la «politica» di cui il bipolarismo tradizionale è stato l'espressione ordinata e stabile. Una variabile diventata permanente nel nostro panorama politico, altro che voti in libera uscita destinati a ritornare all'ovile. È la logica dell'ovile, ormai, che non funziona più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EDITORIALE  
LA SPINTA RIFORMISTA

# Accelerare sull'economia, la via obbligata di Renzi

di **Fabrizio Forquet**

Questa volta Matteo Renzi non è riuscito a ripetere l'exploit delle scorse europee, quando aveva conquistato l'elettorato moderato presentandosi come il baluardo del cambiamento credibile contro le forze euroscettiche. Nei territori regionali lo schema non era replicabile e in quella che è ormai diventata la sfida in tutte le elezioni continentali, con la contrapposizione tra partiti di governo e forze di critica radicale, queste ultime segnano un punto a loro favore.

È un risultato che non mette in discussione di certo la navigazione del Governo. Ma Renzi dovrà tener conto di questo campanello d'allarme percorrendo la strada delle riforme e del cambiamento con ancora più forza e convinzione. L'iconografia del giorno dopo, tra giochi alla playstation e stellettes militari, serve giustamente a segnare una distanza rispetto a possibili drammatizzazioni di dalemiana memoria, ma anche sottovalutare quanto accaduto sarebbe un errore grave. E le parole del premier, «ora avanti ancora più determinati», dimostrano questa consapevolezza.

Lega e M5s hanno saputo, certamente, intercettare gli umori popolari su temi sensibili come l'immigrazione e la questione morale. Rom e liste degli impresentabili hanno gonfiato le vele della loro proposta politica. Ma quel vento si alimenta soprattutto di una percezione della situazione economica, personale e del paese, che è ancora negativa.

È come se i dati finalmente positivi che cominciano a essere registrati nelle statistiche fati-

chino ancora a diventare percezione comune. E in questa situazione di incertezza le forze del malcontento hanno un'attrazione ancora troppo forte (ovviamente la Lega non è solo questo, è anche per esempio la conferma di una capacità di governo locale che in Veneto ha visto premiata l'esperienza di Luca Zaia).

L'anno scorso lo stato di salute dell'economia era ben peggiore, ma Renzi era all'inizio del suo governo e nel voto europeo poteva contare su un'immagine forte di outsider fautore del cambiamento. Oggi è da un anno e mezzo a Palazzo Chigi. Niente è più come prima.

**N**e ha dette e fatte tante Renzi in questo anno. Ha spinto con determinazione su riforme e cambiamento. Ma è lui ora il "Palazzo", è lui la "politica", per quanta forza ci metta nel cercare di interpretare il ruolo in modo nuovo. Ed è verso di lui, inevitabilmente, che si scarica il malcontento di chi non vede ancora un miglioramento delle concrete prospettive personali di vita e di lavoro.

Per Renzi non c'è allora altra strada che quella di spingere con rinnovata forza sul rilancio dell'economia e sulle riforme, dando il massimo della concretezza alla sua azione. Mai come oggi ci sono le condizioni, esterne ed interne, per allontanarsi in modo stabile da una crisi durata troppo a lungo. Se l'Italia riuscirà a farlo, molto dipenderà dalle sue imprese e dai suoi

lavoratori, ma è importante la fiducia che può venire dalla spinta riformista del governo. Dalla scuola alla pubblica amministrazione, dal fisco al decreto sulla banda larga, l'agenda di giugno offre più di un'occasione a Renzi per accompagnare e sostenere i segnali di ripresa con atti molto concreti.

La offre a Renzi, ma non solo a lui. Perché troppo spesso ci si dimentica di quanta economia, quante tasse, quante regole, quanta amministrazione passino in Italia attraverso gli enti locali e le Regioni. Proprio per questo il Sole 24 Ore ha voluto tra ieri e oggi raccontare il voto regionale analizzando quello che i neo-governatori dovranno e potranno fare nei propri territori: dal Veneto della piccola e media impresa che prima di altri ha capito di dover stare nel mondo, alla Puglia che deve trovare un futuro alla più grande acciaieria d'Europa, dalla Campania che vuole ancora fare industria malgrado l'assedio della criminalità e del malaffare, alla Liguria del Terzo valico, passando per le sfide di tutti, che sono una sanità in cerca di un modello nuovo tra pubblico e privato e il rilancio degli investimenti tra fondi europei di varia natura.

Guai a fermarsi. Perché la ripresa passa anche da qui.

E passa magari per buoni consigli. Come quello rivolto al governatore veneto Zaia da Stefano Micelli, economista a Cà Foscari e direttore della Fondazione Nord-Est (si veda l'intervista a pagina 7), un consiglio che è anche uno sprone per il premier nel momento in cui si accinge ad affrontare l'ultimo confronto sulla riforma della scuola con i conservatori del suo partito e del sindacato: «Mi congratulo con il governatore, ora però non c'è un minuto da perdere: in questa regione abbiamo bisogno di una cultura politecnica diffusa a più livelli nelle scuole secondarie, nei tanti Its e nei fablab disseminati nei territori».

Ecco un buon tema su cui costruire la fiducia e una crescita stabile per il futuro.

 @fabrizioforquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'EDITORIALE

LA SFIDA DEI DUE MATTEI

# Un pareggio che nasconde molti segnali

di Luca Ricolfi

**C'**è un vincitore in questa tornata elettorale?

Direi di no, se usiamo il criterio che di solito si usa in questi casi, e cioè: contare quante amministrazioni sono passate da sinistra a destra (una, la Liguria) e quante da destra a sinistra (una, la Campania).

Che il match sia finito 1 a 1 non significa, però, che nulla sia cambiato. L'astensionismo è aumentato, il Movimento 5 Stelle ha dimostrato di essere vivo e vegeto, la Lega ha sfondato diventando il primo partito del centro-destra, Berlusconi è stato umiliato da Fitto in Puglia, il Pd ha avuto, in Liguria, un primo "assaggio" di quel che può succedere quando si sfida la minoranza interna.

Anche se non è stato un test su Renzi, il voto di domenica qualche segnale di tipo generale lo ha mandato comunque. Alcuni segnali dovrebbero preoccupare tutti: è il caso della bassissima partecipazione elettorale, segno che la disaffezione dei cittadini nei confronti della politica non è affatto rientrata. Altri segnali dovrebbero preoccupare Berlusconi: penso al successo del candidato di Fitto in Puglia, ma soprattutto alla esondazione della Lega, ormai saldamente insediata nelle regioni rosse, e pronta a sbarcare anche al Sud (il 2% in Puglia è un risultato tutt'altro che disprezzabile). Altri segnali, infine, dovrebbero preoccupare soprattutto Renzi. Il buon risultato del Movimento 5 Stelle, accoppiato con il calo della partecipazione elettorale, sembra incrinare il teorema renziano secondo cui

la buona politica batte il populismo: se il teorema è vero, dobbiamo dedurne che quella di Renzi non è percepita, almeno fin qui, come buona politica. Quanto al successo della Lega di Salvini, credo che i segnali che porta con sé siano più d'uno, e tutt'altro che rassicuranti per il premier.

Di tali segnali io ne intravedo essenzialmente due. Il primo è che il tema "criminalità e immigrazione" sta tornando al centro del discorso politico, e su questo la sinistra appare, come sempre, del tutto incapace di articolare una risposta che non si riduca alla solita raffica di luoghi comuni.

**G**li immigrati sono una risorsa, l'allarme sociale è fomentato dai media, gli stranieri non delinquono di più degli italiani, dobbiamo puntare su accoglienza e integrazione. La realtà, purtroppo, è che dopo la recessione del 2009 il numero totale di reati è tornato a crescere, e il tasso di criminalità degli stranieri, anche regolari, continua ad essere sensibilmente più alto di quello degli italiani.

Il secondo segnale è che, forse, anche l'attenzione verso i temi economici sta prendendo una piega non rassicurante per il governo. Spiace dirlo così crudamente, ma la mia impressione è che, all'elettore medio, le parole alate della politica sul sogno europeo, sui nuovi assetti istituzionali, sulle immense risorse morali del paese, appaiano un tantino prive di concretezza. Più che riforme, forse la gente si aspetta

risultati. Incassato il bonus da 80 euro e l'azzeramento dei contributi sociali per i neo assunti, quello di cui il paese sente il bisogno è una ripartenza vera. Una ripartenza, cioè, fatta di cose che si toccano con mano, e non solo di promesse che si enunciano.

Può darsi che, per alcuni, tali cose che si toccano abbiano il sapore dell'assistenza, e per altri abbiano quello della responsabilità. E tuttavia non credo sia un caso che Lega e Movimento 5 Stelle, ossia le due formazioni che il voto ha premiato di più, abbiano puntato tante carte su temi economici concreti: reddito di cittadinanza, pensioni, euro, tasse, occupazione.

Ma c'è anche un ultimo segnale implicito nel voto di domenica, un segnale che non riguarda questo o quel partito, ma il funzionamento del sistema politico nel suo insieme. Le sconfitte speculari del centro-destra in Puglia, ma soprattutto del Pd in Liguria, mostrano quanto importanti, ai fini dell'esito del voto, possano risultare le divisioni interne dei due schieramenti. In vista delle prossime elezioni politiche sarà importante capire in che modo si orienteranno le preferenze dei cittadini, ma, forse, ancora più importante sarà capire come si strutturerà l'offerta politica. Se destra e sinistra si presenteranno unite, è probabile che al

ballottaggio assisteremo a uno scontro "classico", fra un listone con Pd e satelliti e un listone con Lega, Forza Italia e satelliti. Ma se uno o entrambi gli schieramenti dovessero andare al voto divisi, con diverse forze minori attratte dalla facile soglia di sbarramento del 3%, allora al ballottaggio potrebbero andare il Movimento Cinque stelle e il meno diviso fra i due schieramenti di centro-destra e centro-sinistra. Uno scontro non proprio classico, anche se non privo di illustri precedenti in altre democrazie (vedi la sfida fra Le Pen e Chirac alle presidenziali del 2002 in Francia).

Forse, il vero interrogativo che il voto di domenica consegna alla scena politica è quale dei due "mattei", Matteo Renzi o Matteo Salvini, sarà più capace di evitare la disgregazione del proprio campo. Un compito che al momento appare più agevole per Renzi, ma che domani potrebbe risultare arduo per entrambi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'ANALISI

Andrea  
Malan

# Europa a due velocità e Fca conta sugli Usa

**B**icchiere mezzo pieno o mezzo vuoto? I dati sulle vendite di auto a maggio, sia in Italia che in altri Paesi europei, lasciano spazio a più di un'interpretazione. Le immatricolazioni salgono ancora qui da noi, ma con un passo meno vivace dei mesi precedenti: +10,7% contro il +24% di aprile. La "colpa" del rallentamento delle vendite alle società di noleggio ma anche del giorno lavorativo in meno rispetto al maggio 2014; un fattore casuale e uno congiunturale. Le vendite a società nella prima parte dell'anno avevano trainato il mercato italiano, sopperendo alla prudenza delle famiglie; ma dopo aver "fatto il pieno" in vista di Expo e della stagione estiva, i noleggiatori tirano inevitabilmente il fiato. La domanda privata è cresciuta quindi a maggio più della media (+16%), anche per effetto delle campagne promozionali delle case automobilistiche; ma il calo della fiducia dei consumatori registrato dall'Istat lascia dubbi sulla solidità della ripresa.

Questi dubbi non sono solo italiani. In Francia le vendite sono scese a maggio del 4%, ma con ben due giorni lavorativi in meno (sarebbe stato un +7% a pari condizioni); l'impennata della disoccupazione resa nota oggi non lascia ben sperare per l'elversì della

congiuntura d'Oltralpe. Migliore la situazione in Spagna, dove il piano Pive di incentivi alla rottamazione continua a sostenere la crescita (+14,6% ad aprile) e dove si punta a chiudere l'anno a 1,05 milioni di auto vendute, 200mila in più rispetto alle 857mila del 2014 (ma ancora nettamente al di sotto degli 1,6 milioni pre-crisi).

Il gruppo Fiat Chrysler conserva un'incollatura di vantaggio sul mercato italiano: cresce del 13,4% contro il +10,8% complessivo e sfrutta i debutti di Jeep Renegade e Fiat 500X, facendo meglio della concorrenza anche in Francia e Spagna. L'arrivo dei due modelli "made in Melfi" non aiuta solo Fca ma tutta la regione: il balzo della produzione ha per esempio triplicato quest'anno il traffico merci in Lucania, con 100 treni al mese che partono dall'area industriale di San Nicola di Melfi. Un effetto traino in cui sperava Matteo Renzi quando la settimana scorsa ha detto a Marchionne di aspettarsi in tempi brevi buone notizie anche sull'Alfa Romeo. Quanto agli obiettivi ambiziosi di Melfi per il 2015 (produrre 400mila vetture), sarà decisivo anche il successo delle due auto negli Stati Uniti; i dati di maggio, in arrivo questo pomeriggio, daranno una prima indicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Le elezioni Ue e la campana che suona per i mercati

**POLITICA 2.0**

**Mercati & Europa**

di **Isabella Bufacchi**

## La campana europea

È la politica a suonare la sveglia per i mercati intorpiditi dal sonnifero dei vari Qe. Prima Syriza al potere in Grecia, di recente il volo spiccato da Podemos nelle amministrative in Spagna, la "Brexit" di Cameron e Farage in Gran Bretagna, gli alti e bassi della protesta capitanata da Marine Le Pen in Francia, le incognite del partito tedesco anti-euro Afd e non da ultimo le elezioni regionali in Italia, che confermano il peso del M5S e enfatizzano l'exploit della Lega Nord. L'Eldorado dei mercati, che sarebbe un'Eurozona (un'Europa) senza spread, non esiste. Tanto più se gli Stati Uniti d'Europa sono un orizzonte che si appanna ogni qualvolta i cittadini europei vanno al voto.

Il spread tra Btp e Bund si è allargato, non molto invero (rispetto ai picchi del passato) e soprattutto per colpa del contagio della crisi greca. Ma ieri mattina sul presto una banca d'investimento inglese ha passato un ordine di vendita - corre voce da parte di un grosso cliente asiatico - scaricando sul mercato 800 milioni di euro in Btp.

Il prezzo è sceso repentinamente, l'importo «è stato assorbito male» ha commentato un trader: il Btp future è subito calato dalla chiusura di 134,94 di venerdì a 134,20 per poi riprendersi.

Quale sia stata la motivazione dietro questo corposo ordine di vendita, non è dato sapersi. Forse è un caso di puro contagio Italia-Grecia: se la trattativa dovesse sfuggire di mano, se il caso greco

dovesse andare fuori controllo, le ripercussioni sull'Italia del ritorno dello spettro della reversibilità dell'euro sarebbero pericolose. Ma può aver pesato sull'ipotetico investitore asiatico l'esito delle elezioni regionali in Italia, un campanello d'allarme che ha ricordato come Matteo Renzi sia arrivato a Palazzo Chigi senza elezioni. È un premier determinato che i mercati apprezzano ma che deve sempre più vedersela con l'ostracismo all'interno del suo partito (che può rallentarlo su alcune riforme strutturali), con i partiti dell'opposizione tradizionale (che nel centrodestra prima o poi si ricompatteranno) e soprattutto deve fare i conti con il crescente malumore dei cittadini, sempre più scontenti e inclini a far sentire la loro protesta attraverso il Movimento 5 stelle (che va consolidandosi come forza politica nello scenario italiano) oppure tramite la nuova Lega Nord di Matteo Salvini.

La politica, intesa come aumento dell'instabilità politica e dei partiti di protesta e anti-euro che si avvicinano alla sala dei bottoni, suona la sveglia per i mercati: nel senso che allontana il miraggio di un'Eurozona senza spread, come era apparsa negli anni di avvio dell'euro e come sembrava potesse essere sull'onda delle aspettative del Qe della Bce.

Il collegamento tra spread e politica è invece molto diretto, nell'Eurozona e in Europa dove la frammentazione dei mercati e la disomogeneità del rischio-Paese la fa ancora da padrona. È il

governo di turno infatti a determinare le politiche per lo sviluppo economico nazionale e, dove necessario, il rigore di bilancio. Nei Paesi in cui le casse dello Stato sono vuote, serve un governo forte in grado di trovare comunque le risorse per creare posti di lavoro, trattare con Bruxelles e al tempo stesso assicurare ai mercati la tenuta dei conti pubblici: se il debito e il deficit vanno tagliati o almeno mantenuti stabili, l'ascesa del populismo è una seria preoccupazione per i mercati. In Spagna si teme che Podemos - come Syriza in Grecia - allenterebbe la cinghia, rimettendo in discussione il cammino di consolidamento del bilancio pubblico.

Altra fonte di allarme per i mercati è naturalmente il crescente peso politico dei partiti anti-euro: se pure non dovessero mai salire al potere, i governi e le forze politiche moderate non possono non tenere conto dello scontento dilagante tra la popolazione. In questo caso, il cammino delle riforme strutturali - spesso impopolari per gli effetti restrittivi di breve periodo nella prospettiva di benefici occupazionali sul medio-lungo periodo - rischia di essere rallentato dall'anti-europeismo.

L'astensionismo e i voti di protesta possono sfociare in

governi deboli o di coalizione se non in un Parlamento in stallo; e questi sono tutti scenari negativi per i mercati che preferiscono scommettere sui Paesi con stabilità politica e con le migliori capacità di aumentare la crescita potenziale e di ridurre il debito/Pil quando alto.

Un Renzi più debole, un Grillo più forte e un Salvini in ascesa possono sfociare sui mercati (già alle prese con le elezioni politiche in arrivo in Spagna e poi in Germania e con gli esiti del voto in Grecia e Gran Bretagna), in una pressione al rialzo dello spread Btp-Bund, sia pur non immediata e attenuata dagli acquisti in Btp preannunciati del Qe. Ma questo è poco male. Il male maggiore è uno spread che, invece di assottigliarsi a poco a poco per poi sparire del tutto nell'Eurozona, rischia di riallargarsi e di salire dismisura se dovesse tornare, post-elezioni in questo o quel Paese, il pericolo della reversibilità dell'euro.

 @isa\_bufacchi

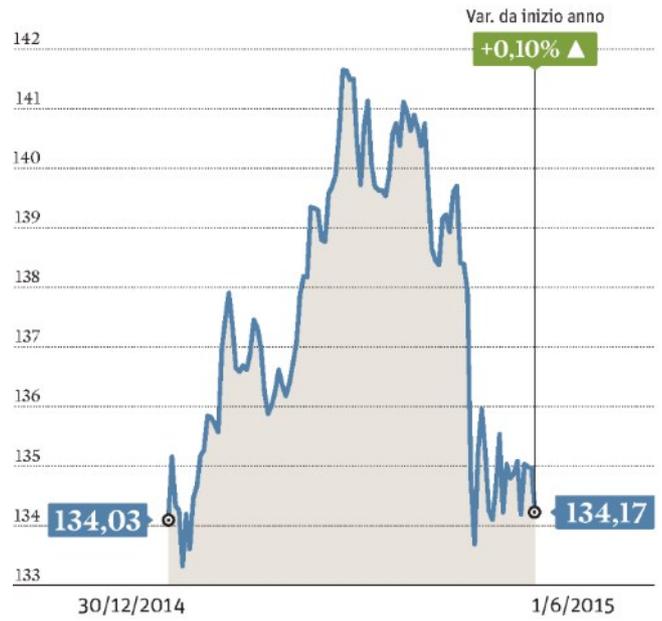
isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il BTp future

L'andamento





Accedi all'AREA RISERVATA

Inserisci il tuo CURRICULUM



- JOL
- Editoriale
- Somministrazione
- Parola all'esperto
- Rassegna stampa
- Altre categorie...
- L'azienda...

Home / Rassegna stampa / Rassegna stampa del 1 Giugno 2015

# Rassegna stampa del 1 Giugno 2015

1 giugno 2015 | Redazione web | Rassegna stampa | letto 23 volte



A seguire le migliori notizie selezionate per voi dai quotidiani in edicola oggi, il servizio è offerto in collaborazione con [Assolavoro](#).

Ecco gli articoli in evidenza oggi:

- Mixologist o forager, ecco i nuovi mestieri
- Intervista a Marco Gay - "Contratto nazionale, non va abolito ma integrato"
- Dai costi standard ai bandi aperti i piani per eliminare le criticità
- Semplificare fa rima con allungare
- Sui fondi Ue c'è chi investe in anticipo - Fondi Ue «in anticipo» per innovazione e lavoro
- Il Jobs act premia la conciliazione
- L'offerta ridotta non ha agevolazioni
- Erasmus con un click per «startupper»
- Intervista - Rodolfo, il pensionato che ha vinto il ricorso: ora regali per i nipoti
- Professionisti, il baratro che divide le generazioni
- Le Regioni costano 190 miliardi - Regioni, ecco la mappa di chi costa di più
- L'incognita nuove giunte sul decreto taglia-Sanità
- Expo e la sfida (da vincere) di un mondo senza fame
- Economia Il punto - Scuotete l'albero della burocrazia o addio sviluppo
- Adesso governare è più difficile

[Leggi la rassegna stampa](#)

- Tagged [bandi aperti](#) [conciliazione](#) [costi standard](#) [erasmus](#) [Expo](#) [Fondi Ue](#) [forager](#) [Jobs act](#) [Marco Gay](#) [Mixologist](#) [nuovi mestieri](#) [Regioni](#) [startupper](#)

Previous  
 < Utilizzo dei social network durante l'orario di lavoro - licenziamento [cassazione]

A cura di : **Redazione web**  
 Area IT : web content & social | #JoL Project - Generazione vincente S.p.A.  
 Vedi tutti i post di: Redazione web →

### News correlate per Tag

- Rassegna stampa del 24 Aprile 2014
- Rassegna stampa del 26 Marzo 2015
- Rassegna stampa del 11 Marzo 2015



Rassegna stampa del 13 Maggio 2015

### Lascia una risposta

L'indirizzo email non verrà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati \*

Nome \*

1.4K FANS  
 1.2K FOLLOWERS  
 10.2K NEWSLETTER  
 12.8K TOTAL FANS !

### Iscriviti alla Newsletter

### Job Opinion Leader

- Agenzie per il lavoro : italia tra le best practice europee [ #ciett2015 ]**  
 29 maggio 2015
- La contestazione disciplinare nei licenziamenti dei neo assunti [E. Massi]**  
 29 maggio 2015
- Staff leasing ai tempi del jobs act: il lavoro tramite agenzia più tutelante dell'assunzione diretta [M. Amoroso]**  
 22 maggio 2015 | 2 Comments

### Corporate Social Responsibility

**Anche quest'anno fai una dichiarazione d'amore: Dona a chi soffre il tuo 5x1000**  
**inde**  
 In nome di concetta.org  
 Associazione no-profit a sostegno degli ammalati di cancro ed i loro familiari, per dare un aiuto concreto a chi si trova ad affrontare il dolore globale.  
**95187080635**  
 Codice fiscale da inserire nell'apposito spazio  
[www.innomediconcetta.org](http://www.innomediconcetta.org)

### Articoli recenti

- Rassegna stampa del 1 Giugno 2015
- Utilizzo dei social network durante l'orario di lavoro - licenziamento [cassazione]
- Sottoscritto Protocollo di intesa per contrastare frodi fiscali e contributive [ Inps e Agenzia Entrate ]
- Agenzie per il lavoro : italia tra le best practice europee [ #ciett2015 ]

### Foto news



[Link al Sito Web](#)



Email \*

Sito web

Commento

È possibile utilizzare questi tag ed attributi XHTML: `<a href="" title="">` `<abbr title="">` `<acronym title="">` `<b>` `<blockquote cite="">` `<cite>` `<code>` `<del datetime="">` `<em>` `<i>` `<q cite="">` `<strike>` `<strong>`

Invia commento

### Articoli più letti della settimana

Somministrazione : la reiterazione dei contratti di somministrazione di manodopera è sempre possibile e non incontra limiti di legge [L.Peluso] (2712)

La tutela dei lavoratori inidonei nel decreto sulle tutele crescenti [E. Massi] (2529)

Staff leasing ai tempi del jobs act: il lavoro tramite agenzia più tutelante dell'assunzione diretta [M. Amoroso] (2308)

I contratti delle organizzazioni comparativamente piu' rappresentative [E. Massi] (2026)

### Articoli più letti di sempre

Legge di Stabilità 2015 : agevolazioni alle assunzioni e soppressione sgravi contributivi Legge 407/90, incentivi a confronto (101493)

8.060 euro l'anno per tre anni: modalità operative per le nuove assunzioni (78941)

Esonero contributivo per le nuove assunzioni 2015: emanata la circolare inps n. 17/2015 (46915)

Decreto legislativo n. 39/2014 : nuovi adempimenti per molti datori di lavoro (19995)

### Cerca per data di pubblicazione

giugno: 2015

L	M	M	G	V	S	D
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30					
« mag						

### Articoli letti in questo momento

Live Traffic Stats

### Rubriche

Select Category

### Archivio articoli

Seleziona mese

Follow us on :

1.4K FANS

1.2K FOLLOWERS

10.2K NEWSLETTER

12.8K TOTAL FANS!

### Cosa vuoi leggere ?

La prima pagina del Blog

L'ultima Rassegna stampa

L'editoriale "Caduta massi"

Le "risposte dell'esperto" ai vostri quesiti

La rubrica "Somministrazione e dintorni"

La sezione: Giurisprudenza e Circolari

La rubrica HR Manager

La sezione : Normativa e Contratti

### Articoli più letti del mese

Somministrazione : la reiterazione dei contratti di somministrazione di manodopera è sempre possibile e non incontra limiti di legge [L.Peluso] (2712)

La tutela dei lavoratori inidonei nel decreto sulle tutele crescenti [E. Massi] (2529)

Staff leasing ai tempi del jobs act: il lavoro tramite agenzia più tutelante dell'assunzione diretta [M. Amoroso] (2308)

I contratti delle organizzazioni comparativamente piu' rappresentative [E. Massi] (2026)

### Iscriviti alla Newsletter #JoL !

iscrizione

La tua em@il... \*

Invia

### Cerca post per foto



©2015 **Generazione vincente S.p.a.** Agenzia per il lavoro – Aut.Min.Lav. Prot.1110 – SG 26/11/04  
Via G.Porzio Centro Direzionale di Napoli Isola E7, 80143 Napoli - CF e P.IVA 07249570636  
CCIAA: Napoli n.596569 - Capitale in Bilancio €3.799.996,53

Tel. 0817509011 - Fax. 0817509043 - Pec [generazionevincente@legalmail.it](mailto:generazionevincente@legalmail.it)  
[Terms \(+\)](#) - [Privacy \(+\)](#) - [Contatta la redazione \(+\)](#)

